

ASCOLTA

Prolog. Reg. S. Ben. ASCOLTA O Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)

FERRAGOSTO 2025

Periodico quadrimestrale • Anno LXXII • N. 220 • Maggio - Luglio 2025

Papa Leone XIV

Miei cari ex alunni, in tre mesi, dall'ultimo numero di ASCOLTA pubblicato per la Santa Pasqua, abbiamo vissuto due grandi eventi ecclesiali: la morte di Papa Francesco e l'elezione del nuovo Pontefice, il Cardinale Francis Robert Prevost che ha preso il nome di Leone XIV. Propongo per voi, cari ex alunni, amici e lettori di Ascolta, alcune personali considerazioni sul Pontefice eletto e il nuovo corso del governo della Chiesa cattolica romana.

La Chiesa, sappiamo, celebra assieme ogni anno il 29 giugno, la solennità dei due santi Apostoli Pietro e Paolo per una ragione profonda: Pietro è il capo del collegio apostolico, la pietra su cui Cristo ha edificato la sua Chiesa. Paolo è l'apostolo scelto dallo Spirito e riconosciuto dai Dodici, incaricato per l'annuncio del Vangelo ai pagani. Su questi due apostoli, in particolare, è fondata la fede della Chiesa, detta perciò "apostolica". L'annuale festa dei santi Pietro e Paolo è l'occasione opportuna per rinnovare e rafforzare la fiducia nel Papa, definito dal Concilio Vaticano II: «*Perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità, sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli*» (LG 23).

Cristo ha dato a san Pietro tutti i poteri: «*A te darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai sarà legato, tutto ciò che scioglierai sarà sciolto*» (secondo il linguaggio rabbinico: legare equivale a proibire o condannare, mentre sciogliere equivale ad assolvere o permettere). San Pietro non poteva vivere eternamente. Pertanto i poteri sono passati ai successori, ai papi che si sono avvicinati nella storia della Chiesa fino al Papa attuale, Leone XIV, che sicuramente segna un nuovo modo di condurre e di governare la Chiesa, e con il quale dovremo confrontarci nel futuro.



Roma, il Santo Padre Leone XIV incontra il p. Abate Michele Petruzzelli

Francamente non pensavo all'elezione al soglio pontificio di un altro religioso dopo un Papa gesuita. Però quello che il Card. Prevost - Leone XIV - porta, è sicuramente l'esperienza di governo, sia come Prefetto del Dicastero dei Vescovi, sia di Generale di una Congregazione religiosa che, nell'arco di dodici anni gli ha permesso di girare e conoscere il mondo; e poi anche l'essere agostiniano, quale esperienza di vita comunitaria che sicuramente mancava al predecessore, e che lo renderà anche più sensibile alle problematiche tipicamente legate, in genere, alla Vita Consacrata. Dai primi discorsi, dai primi interventi che ha fatto, dai primi atteggiamenti, mi pare sia una persona sicuramente chiamata ad un continuità ma anche una discontinuità, nel senso che è chiamato a dare compimento a quelle intuizioni felici che sicuramente lo *spirito profetico* di Papa Francesco aveva messo in campo; ma soprattutto poi che queste intuizioni avessero un reale risvolto pratico.

Papa Leone XIV dovrà rivedere con delicatezza, le idee pur brillanti di Papa Francesco, ma non facilmente recepibili dal corpo ecclesiale. Insomma riassumendo, possiamo dire che il nuovo Papa dovrà dare «*ordine*» «*all'ordinarietà*» della Chiesa,

ossia uscire un po' dal governo fatto di tanti interventi su qualsiasi argomento, e tornare a far funzionare la realtà ecclesiale con i suoi organismi partecipativi, con i suoi organismi anche classici di governo (Sinodo dei Vescovi) per dare un po' di ordine affinché si abbiano dei chiari punti di riferimento per camminare in una certa direzione.

Del resto Papa Francesco, come lui stesso diceva, era il Pontefice sostenitore di ciò che sintetizzava nel suo slogan: «*il tempo è una dimensione superiore allo spazio*». Come dire: bisogna creare situazioni, avviare «*processi*» anche se poi non riusciremo a chiuderli, poiché importante è aprirli! Ma, tuttavia, per un corpo complesso che è la Chiesa, c'è anche necessità di definire alcune cose e avere punti chiari.

Noi, da queste pagine, facciamo gli auguri a Papa Leone perché possa veramente portare a frutto i suoi talenti e anche gli scopi della sua missione di Capo della Chiesa. Conosciamo i "detti" romani sui papi ... ce ne sono tanti! Oltre al classico: «*morto un papa se ne fa un altro*», c'è anche: «*un papa bolla e un altro papa sbolla*». Ma ce n'è anche un altro che dice così: «*Ogni papa corregge gli errori dei predecessori*» in una catena interminabile. Queste considerazioni, miei cari ex alunni, vengono espresse non è per accantonare l'opera e il magistero di Papa Francesco; ma per fare gli auguri al nostro caro Papa Leone, nella sua ascesa al soglio pontificio, e ricordarlo sempre nelle nostre preghiere.

✠ P. Ab. Michele Petruzzelli OSB

Domenica 14 settembre 2025

si svolgerà l'annuale

Convegno degli ex alunni

LXXV edizione



Tradizione e significato di un nome pontificale

da Leone XIII a Leone XIV

Sin dalla sua elezione a Vescovo di Roma Leone XIV ha dato conto della scelta del nome pontificale con riferimento esplicito a Gioacchino Pecci, papa dal 1878 al 1903 con il nome di Leone XIII. Papa Pecci è universalmente conosciuto per l'enciclica *Rerum novarum* del 1891 che di fatto apriva la Chiesa alle questioni sociali, divenute di particolare rilevanza anche per la nascita del movimento operaio sotto l'egida del socialismo marxista. E puntualmente nell'enciclica si ritrova la trasposizione latina nel neologismo "*socialistae*" nel senso di agitatori politici nel contesto della rivoluzione industriale. Vi è anche da dire che la consuetudine a citare le encicliche papali con le prime due parole latine di esordio, nel caso di specie, lungi dall'esprimere un giudizio positivo su novità di vario genere, traduce tutta l'ansia di una mutazione in negativo della società per le trasformazioni oggetto di esame. Del resto l'accezione latina del sintagma "*res novae*" si ritrova sempre associata a valutazioni negative su movimenti rivoluzionari in atto sul fronte politico-sociale. Di qui l'intervento di Leone XIII volto a proporre la visione della Chiesa dei rapporti sociali in risposta alla "*cupidigia sfrenata di sommovimenti rivoluzionari che sovverte da tempo gli ordinamenti politici*".

Nell'orizzonte della *Rerum novarum* centrale è la questione dei rapporti sociali all'interno dell'organizzazione statale. Al di là di ogni possibile elucubrazione, l'affermazione decisiva che chiarisce i termini di questa dialettica si ritrova nel "famigerato" - per il liberalismo dell'epoca, s'intende - "*Sillabo degli errori*", annesso all'enciclica del 1864 *Quanta cura* di Pio IX, che al paragrafo 39 definiva errata, e quindi eretica, la dottrina che fa dello Stato "*l'origine e la fonte di ogni diritto*". Questa proposizione è ripresa puntualmente da Leone XIII, quando afferma che "*le leggi civili, quando sono giuste, derivano la propria autorità ed efficacia dalla stessa legge naturale*". Vi è tracciata, di conseguenza, tutta la dialettica diritto positivo- diritto naturale che oggi, non meno di ieri, è alla base del discorso sui diritti e sulla legislazione che li

sostiene e li promuove.

Papa Prevost già *in limine*, nel discorso ai cardinali all'indomani dell'elezione al soglio di Pietro, così giustifica la scelta del nome: "*Ho pensato di prendere il nome di Leone XIV. Diverse sono le ragioni, però principalmente perché il Papa Leone XIII, con la storica enciclica Rerum novarum, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro*". Il tema della dignità umana, della giustizia e del lavoro appare logicamente connesso alla più ampia questione della libertà umana che è, nel magistero della Chiesa, l'essenza stessa della persona, in quanto "*sostanza individuale di natura razionale*", secondo la classica definizione di Boezio, fatta propria da Tommaso d'Aquino.

Sotto l'aspetto della dignità della persona la visione di Leone XIV ripropone la centralità del diritto naturale, come testimoniato da una lunga citazione del *de Re pubblica* ciceroniano, nella ripresa di Lattanzio, nel contesto del discorso tenuto ai partecipanti al giubileo dei governanti. Il riferimento alla legge naturale è invocato per dare accesso al trascendente nei processi decisionali, nella stessa misura in cui l'oratore latino ne richiamava il sostrato etico: "*La legge naturale è la diritta ragione, conforme a natura, universale, costante ed eterna, la quale con i suoi ordini invita al dovere, con i suoi divieti distoglie dal male [...]. A questa legge non è lecito fare alcuna modifica né sottrarre qualche parte, né è possibile abolirla del tutto; né per mezzo del Senato o del popolo possiamo affrancarci da essa né occorre cercarne il chiosatore o l'interprete. E non vi sarà una legge a Roma, una ad Atene, una ora, una in seguito; ma una sola legge eterna e immutabile governerà tutti i popoli in tutti i tempi*".

Non è citazione fine a se stessa se si considera la consolidata tendenza a frammentare il diritto nei diritti, la cui matrice spesso si ritrova nella



Papa Leone XIII

trama di desideri che reclamano legittimazione dalla legislazione. Già Benedetto XVI, nel discorso da lui tenuto all'assemblea dell'ONU nel 2008, metteva in guardia dal proliferare di diritti non sostenuti da una matrice oggettiva con il rischio di tutta evidenza che essi scadano a "flessibili proposizioni". E di questa tendenza si ha attestazione anche nella *Fratelli tutti* di Francesco, il quale, senza mai menzionare il diritto naturale, fa ricorso alla formula omnicomprensiva dei "*Diritti umani non sufficientemente universali*". Come è stato notato autorevolmente, il discorso sui diritti umani ha come estrema conseguenza "l'autofagia dei diritti", cui si oppone il riconoscimento di quanto è prepolitico e antecedente alla stessa organizzazione della società nello Stato. Anche qui Leone XIV incontra Leone XIII e lo fa sul terreno più caro alla Chiesa, la difesa della famiglia, "società naturale", costituita dalla coppia uomo-donna e aperta, come tale, alla procreazione. Nella *Rerum novarum* se ne coglie una definizione poi divenuta canonica e accolta anche dalla Costituzione italiana: "*Ecco pertanto la famiglia, ossia la società domestica, società piccola ma vera, e anteriore a ogni civile società; perciò con diritti e obbligazioni indipendenti dallo Stato*". Nel 1891 il pericolo per la famiglia era rappresentato dalla pervasiva ingerenza dello Stato nella sua organizzazione e, soprattutto, nell'educazione dei figli. Oggi, innanzi alle cosiddette "famiglie del cambiamento" secondo un'icastica definizione nata nell'ambito della giustizia minorile, Leone XIV sente il bisogno di definire, parlando al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, famiglia quella "fondata sull'unione stabile tra uomo e donna", allarmando così non pochi settori dell'opinione pubblica.

"*Veritas vos liberabit*", si legge nel Vangelo, e Leone XIV, sulle orme del suo omonimo predecessore e di tutto il Magistero della Chiesa, mette in conto che "*la Chiesa non può mai esimersi dal dire la verità sull'uomo e sul mondo, ricorrendo quando necessario anche ad un linguaggio schietto, che può suscitare qualche iniziale incomprensione. La verità però non è mai disgiunta dalla carità, che alla radice ha sempre la preoccupazione per la vita e il bene di ogni uomo e donna*". In filigrana vi si intravede tutta la trama delle sfide cui è chiamata la Chiesa di Leone XIV.



Papa Leone XIV

I fedeli della Badia a Roma Pellegrinaggio Giubilare

Lil 22 maggio la diocesi abbaziale della Badia di Cava, guidata dal suo Abate ordinario, ha compiuto ufficialmente il suo pellegrinaggio giubilare *ad limina Apostolorum*, sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, i “corifei” della Chiesa di Roma. Evento particolarmente suggestivo e carico di significati il pellegrinaggio giubilare che, all’indizione di un anno santo, fa convergere verso Roma i fedeli cattolici, come a dire alla fonte e all’origine della fede, trasmessa dagli Apostoli e, per un singolare privilegio, consegnata alla chiesa di Roma, destinata a “presiedere nella carità a tutte le chiese”. E, del resto, questo si afferma come proprio del Cattolicesimo, avere nel Pontefice romano il centro visibile dell’unità di quanti professano lo stesso credo nella custodia del deposito delle sue verità.

Il giubileo del 2025, che vede pellegrini *pegrinantes in spe*, nell’affermazione di quella virtù teologale che è pegno di beni futuri, registra un’evoluzione particolare con l’apertura da parte di papa Francesco e la sua prosecuzione sotto il suo successore Leone. Di questo si è avu-



Il gruppo in Piazza San Pietro

ta chiara percezione il 22 maggio, a pochi giorni dall’elezione di Prevost, in una Roma non eccessivamente affollata dopo le grandi celebrazioni delle esequie del papa defunto e dell’intronizzazione del suo successore. La stessa disciplina, che è stata dettata per l’organizzazione dei gruppi registrati, ha reso plastica la condizione di *viatores* degli uomini, che attraversano le trame dell’esistenza terrena in attesa del compimento della meta nella patria celeste. Il percorso che si snoda dall’area di Castel S. Angelo attraverso via della Conciliazione per accedere alla piazza S. Pietro e quindi varcare la Porta Santa, simbolo dell’accesso all’ovile di Cristo, di cui Egli è la porta, ritmato dalla recita dei salmi con diverse stazioni attraverso un corridoio ricavato e distinto dalla carreggiata stradale, si è fatto immagine della progressiva ascesa dell’uomo verso Dio. La recita del simbolo apostolico, di cui quest’anno si ricorda la prima formulazione a Nicea nel 325, innanzi all’altare della Confessione nella basilica petriana è stato il sigillo al rinnovo della professione di fede.

E’ stato del tutto conseguente soffermarsi

come gruppo a considerare le origini storiche dell’imponente basilica sorta sul “trofeo” del Pescatore di Galilea. Questo è infatti il termine usato già dal II secolo dal presbitero Gaio per indicare la tomba di Pietro sul luogo del suo martirio, il circo di Nerone sul colle vaticano. Gli scavi archeologici condotti sotto il pontificato di Pio XII hanno confermato la testimonianza di Gaio con il ritrovamento, nel contesto di una necropoli pagana, di un’area riservata ad inumazioni cristiane e in particolare di un piccolo monumento funerario, composto da due nicchie sovrapposte ricavate da un muretto con due colonnine sormontate da una lastra di marmo, i cui graffiti sono la più antica testimonianza della venerazione di quel luogo. “*Eni Petros*”, come si è letto in uno di questi, è la prova che “qui c’è Pietro”. Lo stesso sviluppo della basilica petriana attesta questa straordinaria continuità culturale con l’altare papale posto in corrispondenza con i ritrovamenti archeologici, sin dall’epoca costantiniana nel IV secolo, passando per quello di Callisto II nel XII, sino al maestoso baldacchino del Bernini, commissionato da Urbano VIII nel 1633, per l’altare attuale consacrato da Clemente VIII. A rendere ancor più memorabile il pellegrinaggio alla basilica vaticana ha concorso la visita al “peribolo”, resa possibile per intervento dell’ex alunno della Badia mons. Orazio Pepe, “padrone di casa” in quanto segretario della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Il peribolo abbraccia il basamento dell’altare della Confessione attraverso un percorso circolare punteggiato da varie cappelle al culmine delle quali si staglia la “clementina”, riccamente mosaicata, sacello delle spoglie di Pietro, il centro irradiatore di tutta la basilica.

La seconda parte del pellegrinaggio romano è stata riservata alla basilica di S. Paolo fuori le Mura, tappa domestica per la Badia perché sede di monaci benedettini sin dal VII secolo. Anche se l’abbazia territoriale è stata soppressa ed aggregata alla diocesi di Roma, resta tutta la rilevanza della presenza monastica nella basilica che accoglie la tomba del “Dottore del mondo”, il diffusore universale del Cristianesimo. A Roma vige il detto “S. Pietro per grandezza, S. Paolo per bellezza”, e per il visitatore è difficile giudicare in termini di primato. Sta di fatto che S. Paolo, risorta dall’incendio che la distrusse quasi completamente nel luglio del 1823, conserva l’impianto basilicale classico dell’età teodosiana con gli originari mosaici dell’arco trionfale e del catino absidale, che riportano, il primo del IV secolo, il volto di Cristo



Il p. Abate benedice i pellegrini davanti alla tomba dell’Apostolo Pietro

tra i ventiquattro vegliardi dell’Apocalisse, il secondo del XIII secolo, la *Maiestas Domini* della chiamata degli eletti nel Giudizio finale. Inoltre, lo splendido ciborio di Arnolfo di Cambio a corona della tomba di Paolo e il candelabro pasquale del Vassalletto sono testimonianza dei tesori d’arte della basilica ostiense.

Accolti dall’abate D. Donato Ogliari, i pellegrini della Badia hanno potuto varcare anche la Porta Santa di S. Paolo e suggellato così l’indulgenza giubilare con la celebrazione eucaristica presieduta dal P. Abate e concelebrata da D. Massimo e da un sacerdote ceco nella cappella di S. Benedetto. La statua di marmo neoclassica del Patriarca dei monaci innanzi alla quale si è tenuta la celebrazione, tra le colonne antiche del tempio di Veio che adornano la cappella, ben esprime tutto il significato della tradizione della Chiesa di Roma, e quindi del Papato, unica entità a collegare, senza soluzioni di continuità, l’era post-apostolica, quindi l’età classica, con quella atomica, secondo la celebre definizione dello storico Walter Ullmann.

Nicola Russomando



Il gruppo all’Abbazia di S. Paolo fuori le mura



Quarta enciclica del pontificato

Dilexit Nos

Il Testamento Spirituale di Papa Francesco

Dopo le encicliche *Lumen fidei* (29 giugno 2013), *Laudato si'* (24 maggio 2015) e *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), il 24 ottobre 2024 Papa Francesco, sei mesi prima della sua morte, dà alle stampe l'enciclica *Dilexit nos*, dedicata all'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, e ritenuta da molti il suo testamento spirituale.

L'enciclica, articolata in cinque capitoli, verte sul culto del Sacro Cuore di Gesù e raccoglie, come spiega il papa nell'annunciarla, "le preziose riflessioni di testi magisteriali precedenti e di una lunga storia che risale alle Sacre Scritture, per riproporre oggi, a tutta la Chiesa, questo culto carico di bellezza spirituale". Una prima considerazione da fare è che questa enciclica, rispetto alle altre, molto note e citate, *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti*, è stata accolta tiepidamente, senza eccessivi risalti sulla stampa e sui media, passata quasi sotto silenzio, misconosciuta ai più.

Perché tutto questo?

Certo, che cosa può importare all'uomo di oggi, anonimo partecipante in una società liquida, che vive superficialmente la sua vita e anche l'esperienza religiosa, aggragato dall'individualismo e dal relativismo, avvezzo a un pragmatismo e ad un emotivismo, di riflettere sul senso della propria ed della altrui esistenza, avendo come riferimento quell'amore umano e divino che scaturisce dal cuore di Gesù Cristo?

Eppure, parlandoci interiormente, l'enciclica ci invita con cuore aperto e con sollecitudine, all'incontro con l'amore di Cristo, ricordandoci quel pressante e dolce suo invito, quanto mai attuale per i tempi che viviamo e per gli uomini e le donne della nostra epoca, sfiduciati e smarriti di cuore: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro" (Mt 11,28).

È che, scrive papa Francesco: "sembrebbes che la realtà più intima sia anche la più lontana per la nostra conoscenza" ed è spesso nascosta sotto una grande quantità di "fogliame", soprattutto quando questa verità è Dio.

Questo smarrimento viene da lontano: dal razionalismo, precristiano, dall'idealismo po-

stocratico fino al materialismo nelle sue varie forme; all'affermazione del cuore si è preferito esplorare, anche filosoficamente altri concetti quali la ragione, la volontà, la libertà, quando invece - afferma papa Francesco - "la vera avventura personale è quella che si costruisce a partire dal cuore. Alla fine della vita conterà solo questo..." e «il nostro cuore coesiste con gli altri cuori che lo aiutano ad essere un "tu"».

Già nel mondo classico il termine *kardia* indica ciò che è più interiore nell'uomo, il nucleo spirituale, il cuore come centro del desiderio, delle passioni, delle scelte e dove si prendono le decisioni e si custodiscono i segreti, luogo della sincerità dove non si può ingannare nessuno, perché si svelano le vere intenzioni e si manifesta la propria "nuda verità".

È proprio dell'uomo di oggi, sospeso tra nichilismo e relativismo, evitare le domande che contano e che emergono dal cuore: "chi sono veramente, che cosa cerco, che senso voglio che abbiano la mia vita, le mie scelte o le mie azioni, perché e per quale scopo sono in questo mondo, come valuterò la mia esistenza quando arriverò alla fine, che significato vorrei che avesse tutto ciò che vivo, chi voglio essere davanti agli altri, chi sono davanti a Dio" (DN n. 6).

Il cuore è l'identità personale della realtà corporea-spirituale di ciascun essere umano, che ci concede di rendere armonica la unitarietà dei vari frammenti della nostra vita e che ci permette di instaurare un legame autentico con gli altri e nello stesso tempo capace di accogliere Dio: "questo è ciò che il Vangelo esprime nello sguardo di Maria, che guardava con il cuore" (DN n. 19).

Ma il cuore è la sede dell'amore in tutte le sue componenti, fisiche, spirituali, psicologiche, affettive, emozionali verso l'uomo e verso Dio perché ciascuno "è fatto nelle sue fibre più profonde per amare ed essere amato", cosicché ciascuno di noi "amando una persona sente di sapere perché e a che scopo vive".

Così papa Francesco indica nella *Dilexit Nos* che "il Signore ci salva parlando al nostro cuore dal suo Sacro cuore", in un dialogo continuo di preghiera "da cuore a cuore", memori del suo insegnamento, che è al tempo stesso una promessa per ognuno e per tutti: "chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21).



Ci ha amati ("Dilexit nos" Rm 8,37) Dio, per primo, per sempre, senza riserve e senza nulla chiedere, e pertanto accettare questo amore è accettare la sua amicizia che ci costituisce e ci rende compiutamente persone, e pertanto il papa sollecita ed invoca ad andare al Cuore di Cristo, il centro del suo essere, origine della nostra fede, "fornace ardente di amore divino ed umano", in cui noi ci identifichiamo e così impariamo ad amare.

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?» ci ricordano così i discepoli di Emmaus sul loro incontro con il Signore, incontro che è una relazione reciproca e ineludibile, di cui noi abbiamo sempre nostalgia.

E sono i gesti che riflettono il cuore, ed è così anche per il Cristo Gesù.

Difatti, Egli ha un altro nome: è l'«Emmanuele», Dio con noi, che si manifesta nella vicinanza, nella compassione, nella misericordia, nella tenerezza ("non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe" - Sal 102-10) che pone attenzione alle preoccupazioni di ciascuno di noi, alle nostre angosce, alle nostre disillusioni, fino a soffrire per noi, a commuoversi, a versare lacrime.

E se questo per alcuno può sembrare mero romanticismo religioso, invece, afferma papa Francesco: "è la cosa più seria e decisiva. Trova la sua massima espressione in Cristo inchiodato ad una croce. È la parola d'amore più eloquente".

Certo la devozione al Cuore di Gesù non è il culto di un organo separato dalla Persona, che è oggetto di adorazione e non certo e in alcun modo ciò è dovuto alla immagine, che invece, venerata, è simbolo che rappresenta il centro e la fonte da cui è scaturita la salvezza.

continua a pag. 5





prosegue da pag. 4

Nel cuore del Signore vi è la sintesi dell'amore divino di Cristo unito inseparabilmente al suo amore umano, tanto che papa Benedetto XVI ha ben potuto affermare che Dio è entrato nella storia prendendo "un corpo ed un cuore", cosicché "possiamo contemplare ed incontrare l'infinito nel finito".

Proprio nel suo amore umano troviamo il suo amore divino, senza ignorare che solo con Gesù, che è la via, è possibile andare al Padre, in una prospettiva trinitaria.

"Dilexit nos" è un invito a "un mondo che sembra aver perso il cuore" e quindi a (ri)scoprire un'autentica devozione e a non dimenticare la gioia dell'incontro con il cuore di Cristo, per dare slancio alla nostra fede che va proclamata, vissuta, testimoniata.

Diversi Padri della Chiesa hanno ricordato "la ferita del costato di Gesù come origine dell'acqua dello Spirito", da Sant'Agostino, che "ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore" (DN n.103). a San Francesco di Sales, a Santa Teresa di Lisieux, a Santa Faustina Kowalska, a San Giovanni Paolo II, alla beata Madre Clelia Merloni; e in modo particolare vengono evidenziate le esperienze mistiche di Santa Margherita Maria Alacoque, necessarie per costruire la civiltà dell'amore, perché, dice il Papa, "il mondo può cambiare a partire dal cuore", e "prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali". Dilexit nos si ricollega allora alle encicliche Laudato si' e Fratelli tutti, in quanto "come insegna il Concilio Vaticano II, «ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino»".

Ecco allora che papa Francesco, il papa "venuto dalla fine del mondo", fautore della chiesa povera per i poveri, una chiesa sempre in uscita e intesa come ospedale da campo, emblema della misericordia di Dio, sempre pronta al perdono e ad esortare alla conversione, che lenisce le ferite di ciascuno e dell'intera umanità sofferente; amico dei disprezzati e umiliati, il papa che alcuni hanno frainteso perché troppo "scomodo" e "poco prudente", "poco formale" e troppo "tollerante", alieno ai "pregiudizi" e alle "discriminazioni" verso alcuno ma amorevole con tutti (ma non sono queste le peculiarità del Vangelo? Il Signore non è "pietra d'inciampo"?), che s'è battuto contro quella cultura dello scarto a cui pure tanti cristiani si sono abituati e che infondeva sempre speranza in tutti, dunque, alla fine della sua esistenza terrena, egli ci ha donato, "Dilexit nos", suo testamento spirituale, per condividere con lui e accettare il suo invito alla intimità personale con Dio, attraverso una contemplazione interiore che è al tempo stesso e inderogabilmente, una agognata visione: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Giobbe 42,5), e così far spazio nel nostro cuore al cuore di Dio, perché Egli è, come dice S. Agostino, «interior intimo meo et superior summo meo (più interiore del mio intimo e più in alto della mia parte più alta)» (Le Confessioni, III,6,11): il Signore è più vicino a noi di quanto noi lo siamo a noi stessi.

Giuseppe Battimelli

Ex alunno 1968 - '71 ed Oblato

Abbazia Benedettina della Santissima Trinità Basilica Cattedrale

Santo Rosario per il defunto Papa Francesco

Giovedì 24 aprile 2025

Carissimi, siamo stati colti tutti di sorpresa dalla notizia della morte di Papa Francesco, una notizia che ha suscitato immediatamente una forte emozione e un sentimento di tristezza. Col passare delle ore la tristezza ha lasciato spazio alla grande ammirazione per questo grande e umile pastore della Chiesa.

Mentre fisicamente siamo alla Badia, il nostro pensiero e il cuore corrono a Roma; siamo spiritualmente in Piazza San Pietro, ove Papa Francesco è esposto alla venerazione dei fedeli provenienti da tutto il mondo.

Mi sento particolarmente legato a Papa Bergoglio perché nel 2013, chiamandomi da un monastero di periferia di Santa Maria della Scala, Noci (BA), mi ha nominato Abate Ordinario della gloriosa e millenaria Abbazia della Santissima Trinità di Cava.

In questi anni ho avuto diverse occasioni per stringergli la mano o abbracciarlo... Francesco ti accoglieva sempre con un sorriso lieto e sincero.

Papa Francesco è stato Pastore all'odore delle pecore, papa della Chiesa povera, in uscita, aperta, ospedale da campo e accogliente.

Papa Francesco è stato un operatore di pace, seminatore di fraternità, custode della dignità umana, costruttore di ponti, promotore del rispetto del creato e della casa comune, consolatore dei carcerati e protezione dei migranti.

Papa della gente, missionario della tenerezza e della misericordia di Dio, difensore degli ultimi contro la cultura dello scarto. Servo della fraternità umana e cosmica. Maestro di preghiera, di fede, di amore e di speranza!

Possa ora intercedere dal cielo per tutti coloro che nel suo ministero ha incontrato, amato e servito.

Come pastore del gregge sia introdotto nel Regno di Luce che non conosce tramonto. Sia ammesso alla gioia dei servi buoni e fedeli!

Dal cielo, tutti ci benedica.

✠ P. Abate Michele Petruzzelli OSB





Il pellegrinaggio dei *coetus fidelium* della Campania alla Badia di Cava

Introito ad altare Dei

Il 25 aprile si è tenuto in Badia il pellegrinaggio dei *coetus fidelium* campani aderenti alla liturgia *vetus ordo*, o, come viene impropriamente definita, alla Messa tridentina. In realtà, il Messale pubblicato nel 1570 da S. Pio V è una ricognizione di tutto il patrimonio liturgico che dall'età apostolica, passando per Gregorio Magno, giunge fino al Concilio di Trento, che ne affida poi alla Sede apostolica la complessiva sistemazione. Questo Messale, primaria fonte teologico-normativa per la celebrazione eucaristica, arriva sino alle soglie dell'apertura del Concilio Vaticano II, al 1962, allorché, sotto Giovanni XXIII, viene pubblicata la ricognizione dell'ultima edizione. Dopo analoga esperienza che ha visto alla stessa data due anni fa la cattedrale primaziale di



Salerno meta del pellegrinaggio, per concessione del P. Abate, nel rispetto delle norme dettate in materia da papa Francesco in *Traditionis custodes*, la cattedrale della Badia di Cava è stata meta dell'afflusso di un numero considerevole di fedeli che hanno voluto così manifestare la loro piena comunione ecclesiale in un luogo consacrato dalla millenaria lode divina del *coetus monachorum*.

È noto che il rito antico della Messa è oggetto di un dibattito all'interno della Chiesa tra chi lo sostiene, forte della liberalizzazione propugnata da Benedetto XVI con il motu proprio *Summorum pontificum* nel 2007, e chi lo avversa interpretando in senso ancor più restrittivo quanto disposto da papa Francesco nel 2021. Al centro delle critiche vi è la questione dell'abrogazione implicita del Messale di S. Pio V, sostituito integralmente da quello riformato da S. Paolo VI ed entrato in vigore nel 1970. Inoltre, sul fronte più propriamente teologico, si insiste su una visione di chiesa sottesa al rito antico non compatibile con l'ecclesiologia del Vaticano II. Questione che viene ricondotta ad una pretesa discrasia tra la *lex credendi* e la *lex orandi* per cui quello che si prega nel rito antico non sarebbe corrispondente con quanto si ritiene essere chiesa.

Eppure Benedetto XVI nel promulgare il suo motu proprio aveva chiarito in una lettera ai vescovi della Chiesa cattolica l'intento che ispirava la liberalizzazione del rito antico, con la singolare concessione di richiederne la celebrazione ai gruppi di fedeli costituiti allo scopo. In primo luogo il pontefice evidenziava che "quanto era stato santo e venerabile per secoli non poteva all'improvviso essere considerato

illecito o addirittura dannoso". Quindi indicava l'obiettivo che "le due forme dell'unico rito romano" si influenzassero a vicenda nel dichiarato intento di una "riforma della riforma" del Messale promulgato da Paolo VI. Il tutto nella sua illuminata visione della "ermeneutica della continuità", in nome della quale lo stesso Concilio Vaticano II e la sua riforma liturgica andavano ricondotti nell'alveo della tradizione bimillenaria della Chiesa cattolica senza soluzioni di continuità. Francesco, non ritenendo perseguibile tale obiettivo, ha inteso escludere dall'ordinaria esperienza parrocchiale la celebrazione in rito antico, riservandone agli Ordinari diocesani la concessione caso per caso e limitandola ai soli gruppi di fedeli già costituiti. Non vi è dubbio che la questione resta aperta e sarà oggetto di riflessione e di decisione da parte di Leone XIV, cui compete, in quanto papa, la definizione della materia liturgica valida per tutta la Chiesa.

Al di là delle questioni in campo, il pellegrinaggio campano dei *coetus fidelium* alla Badia, nella cospicua partecipazione delle più varie realtà ecclesiali della regione, nella solennità della messa cantata "in terzo" con diacono e suddiacono, con la maestà della lingua latina e del canto gregoriano, ha rappresentato un'esperienza spiritualmente elevata che, attraverso le forme della tradizione liturgica, rende viva la partecipazione al Corpo mistico di Cristo nell'unico soggetto-Chiesa. Se ne può trarre ulteriore conferma dall'annuale pellegrinaggio francese che da Parigi si snoda fino a Chartres per 105 Km a Pentecoste con la partecipazione di migliaia di giovani affascinati dal rito antico pur in una nazione laicista che ha costituzionalizzato "il diritto di aborto", ma che ritrova nella tradizione liturgica tutta la potenza delle sue radici cristiane. Lo stesso papa Leone non ha mancato di indirizzare un suo saluto ai pellegrini convenuti a Chartres e radunati nella storica cattedrale per la solenne celebrazione della messa in terzo nel contesto più ampio dell'anno giubilare in corso.

Senza dubbio anche la riforma di Paolo VI appartiene ormai a pieno titolo alla tradizione della Chiesa e quanti sono cresciuti nella fede con il *novus ordo Missae* sono naturalmente abituati alla partecipazione nell'ascolto delle singole parti della messa, in particolare della liturgia eucaristica. Nel rito antico la tradizione impone che alcune parti, la liturgia eucaristica nel suo insieme, siano recitate *submissa voce* dal celebrante per sottolineare l'eccezionale sacralità di quanto vi si compie. È luogo comune tra i Padri della Chiesa che il "Mistero va adorato nel silenzio" e, senza dubbio, il contributo del rito antico è nel primato dell'adorazione che una partecipazione solo esteriore ha svilito nel nuovo ordinamento. Quanto all'uso della lingua latina, che resta la forma tipica anche nel nuovo rito, solo sterili obiezioni la escludono dall'uso liturgico in nome della comprensibilità di quanto vi si dice e vi si compie. Paradossalmente, l'alterità rispetto alla lingua corrente contribuisce a definire lo spazio sacro della celebrazione sottraendola all'esperienza



dell'ordinario. Oltretutto nel *vetus ordo* l'orientamento della preghiera, sia del celebrante sia dei fedeli, è rivolto verso l'Oriente cristiano, verso la Croce, che nessuna norma del Vaticano II ha inteso spostare dal centro al lato dell'altare. Vi si celebra *conversi ad Dominum*, non banalmente con le spalle rivolte al popolo, ed è il popolo stesso a offrire il sacrificio mediante il sacerdote che prima di ascendere i gradini dell'altare, recitando con i fedeli il salmo 42, è parte dell'assemblea penitente. Raggiunto il culmine dell'altare, diventa palese, attraverso tutta la ritualità, che è Cristo stesso a presiedere il memoriale della sua Passione e non la persona fisica del celebrante. Tutti questi elementi sono di fatto scomparsi nel nuovo rito della Messa o sono messi in secondo piano. Resta, dunque, la sfida, lanciata da Benedetto XVI e testimoniata dalla sua *ars celebrandi*, che elementi dell'antico influenzino il nuovo in uno scambio reciproco, circostanza che è stata sottolineata nella conferenza tenuta dal liturgista D. Nicola Bux a margine del pellegrinaggio in Badia. Come il conferenziere ha evidenziato, nella questione della sopravvivenza del rito antico si sta verificando quanto il maestro fariseo Gamaliele profetizzava a proposito della "setta cristiana" negli Atti degli Apostoli. Se la cosa viene da Dio, nessuno vi si potrà opporre, perché il rischio è "di essere colti a combattere contro Dio". È significativo che il testo greco usi un aggettivo *theomachoi*, che ha ascendenze remote e che si ritrova, emblematicamente, in forma verbale nelle Baccanti di Euripide. Il poeta greco descrive l'impari confronto tra le pretese del potere costituito e l'ineluttabile supremazia della divinità. Gamaliele, maestro di S. Paolo, ricorda al sinedrio che l'uomo non può niente innanzi a quanto è opera di Dio. È così anche del rito antico, che, pur compresso nei modi più vari, risorge nei modi più inattesi.

Nicola Russomando



Omelia di mons. Angelo Spinillo nella solennità di S. Benedetto Abate

11 Luglio 2025

L'omelia di mons. Angelo Spinillo nella solennità di S. Benedetto Abate è stata tutta centrata sulla figura del Patriarca del monachismo occidentale nello sviluppo della novità del Cristianesimo. Infatti, come è a tutti noto, il Patriarca dei monaci ha posto le basi di un movimento di civilizzazione sorto sulle macerie del crollo dell'Impero romano d'Occidente. La Regola ne è diventata l'elemento propulsivo al di là delle stesse intenzioni del suo autore. Le letture proposte dalla liturgia della solennità sono state ricondotte da mons. Spinillo al significato storico e teologico dell'opera di Benedetto. Al centro della riflessione il verbo "Ascolta" che è l'incipit celeberrimo del prologo della Regola, costruito in filigrana sul libro dei Proverbi, laddove, al capitolo II, l'autore sacro invita "a tendere l'orecchio alla sapienza e ad inclinare il cuore alla prudenza". Il risultato di questo tipo di ascolto è "la comprensione del timore del Signore, il raggiungimento della conoscenza di Dio", fini che si ritrovano nella Regola compendiate nell'istituzione della "Schola dominici servitii". Inoltre, l'ascolto è finalizzato all'obbedienza che per S. Benedetto non è strumento di sottomissione, ma "il primo gradino dell'umiltà", da cui scaturisce la vera comprensione del timore di Dio, dalla Bibbia considerato "l'inizio della sapienza". Per mons. Spinillo il rinnovato concetto di obbedienza nell'accezione benedettina costituisce la vera novità rispetto al modello classico di società fondato su un'economia schiavistica. E non è un caso se, tra i primi strumenti delle buone opere, S. Benedetto indichi come priorità

"*honorare omnes homines*" nel segno del superamento di ogni status sociale, così espressivo delle stratificazioni umane del mondo antico.

La paolina lettera agli Efesini, che esorta a conservare la propria vocazione "con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza", riecheggia costantemente in tutta la Regola nell'esaltazione dell'umiltà vista nella progressione in dodici gradini e, soprattutto, nello spirito comunitario che alimenta quella "sopportazione reciproca", che è molto di più di un atteggiamento di accettazione passiva dell'altro. In S. Benedetto tutto è radicato nel comandamento dell'amore per cui amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza, è l'immagine speculare dell'amare il prossimo come rivolto a se stessi.

L'obbedienza così intesa, che giunge fino al dono di se stessi, "*usque ad mortem*" nell'esempio di Gesù che accoglie liberamente la sua passione nel suo rapporto di filiale obbedienza al Padre, fa da sfondo al brano evangelico di Luca, tratto dal racconto dell'ultima cena. Nel contesto della discussione nata tra i discepoli su chi fosse il più grande tra loro, il comandamento di Gesù è quello di servire piuttosto che di essere serviti, sull'esempio di Lui che si trova in mezzo a loro per servire: "I re dei popoli dominano su di loro e quelli che hanno su di loro potere si definiscono benefattori, ma per voi non sia così". Opportunamente, mons. Spinillo ha richiamato la categoria dell'evergetismo, la veste usata dal potere in ogni tempo per rivestire la spirale del dominio con dichiarazioni filantropiche di facciata. Il servizio, a cui i monaci sono chiamati nella Regola, è proprio



San Benedetto Patrono d'Europa.

Quadro su legno di Don Raffaele Stramondo (1988)

ispirato al precetto di Gesù a considerarsi più piccoli pur essendo più grandi. Cosicché il bene dell'obbedienza, radicato nell'umiltà, diventa regola di vita che i monaci devono praticare nei loro rapporti consapevoli che questa è la via che conduce a Dio.

Un modello di monachesimo così delineato è destinato ad incidere potentemente nella storia. Da qui la grande intuizione di Paolo VI di proclamare S. Benedetto patrono d'Europa con la bolla "*Pacis nuntius*" in occasione della riconsacrazione di Montecassino il 24 novembre 1964. Anche in questo caso la proclamazione avveniva a valle delle devastazioni della II guerra mondiale rappresentate iconicamente dai bombardamenti che avevano quasi raso al suolo nel 1944 il complesso millenario dell'arcicenobio. Mons. Spinillo ha ricordato che gli strumenti della civilizzazione dell'Europa nella diffusione dei monasteri benedettini sul continente furono compendiate da Paolo VI "nella croce, nel libro e nell'aratro". L'allusione è alla primaria opera di evangelizzazione condotta dai monaci in territori ancora pagani, all'attività di trasmissione della cultura classica quale veicolo di rinnovata comprensione dello stesso credo, al lavoro di bonifica dei territori in vista di un migliore sfruttamento agricolo. Fini tutti potenzialmente presenti nella "*Regula monachorum*", ancorché non delineati esplicitamente dal suo Autore, ma che valgono a S. Benedetto nella storia dell'umanità, secondo le parole di Paolo VI, i titoli di "messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà e, soprattutto, araldo della religione di Cristo e fondatore della vita monastica in Occidente".



Mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa, e il P. Abate Michele al termine della concelebrazione

Nicola Russomando



Oggetti smarriti: le parole

Mancano pochi minuti all'inizio della partita della Nazionale di calcio. Per curiosità apro un noto giornale sportivo per conoscere con quale formazione questa volta il Commissario Tecnico farà scendere in campo i nostri calciatori. Giro pagina; forse ho sbagliato, devo andare avanti. No! Devo tornare indietro, la formazione è proprio a pagina due. Resto senza parole. Basito. Perplesso. Non mi stavo sbagliando, la formazione è annunciata con parole mai sentite prima: goalkeeper, defender, midfielder, forward. La mia costernazione aumenta. Ma non si poteva semplicemente dire: portiere, difensori, centrocampisti, attaccanti? Io sono ancora fermo al giorno 11 luglio 1982 quando in campo scesero Zoff, Gentile, Cabrini, Scirea, Tardelli, Rossi. Campioni del mondo.

L'arbitro ha già fischiato l'inizio della gara. Penseremo dopo a questa moda che rinuncia alle parole italiane per lasciare il posto a una lingua che al momento è solo una moda, spero, passeggera.

Alla fine di una partita noiosa e deludente mi lascio andare su una comoda sdraio in terrazzo. I pensieri nella mia mente si muovono come uno stormo di uccelli liberi nel cielo. Si dispongono casualmente come le crome e le biscrome su di un pentagramma. Li inseguo ma non sempre li afferro.

Pensieri: la nostra lingua è venuta fuori dal latino come Eva venne fuori da una costola di Adamo. Quando Dante decise di scrivere la sua Commedia, in seguito definita Divina, la nostra lingua aveva già un patrimonio lessicale poco diverso da quello attuale. Successivamente l'italiano si è arricchito di tantissimi vocaboli mutuati dal greco. Non si procedeva a sostituire un vocabolo italiano con un corrispondente greco. Con naturalezza si coniava un termine con una etimologia greca e il termine diventava patrimonio linguistico nostrano. La medicina ha coniato tutta la sua terminologia scientifica facendo riferimento quasi esclusivamente al greco. Purtroppo anche la medicina sta lasciando il "suo greco" e sta mutuando dall'inglese moltissime sue espressioni. Tantissime parole di uso comune sono diretta filiazione della stupenda lingua greca: simpatia, empatia, nostalgia.

Questo modo di procedere teso ad arricchire la lingua "rubando" parole ad altre culture è continuato nel corso dei secoli. Abbiamo fatto nostre parole del popolo longobardo come guerra, faida, sguattero, balcone, scaffale. Parole nuove non sostituiti. Parole nuove che arricchivano una cultura e non la snaturavano o impoverivano. Proseguendo su questa strada abbiamo inserito nel nostro vocabolario parole prese in prestito dalle varie dominazioni e dinastie che si sono succedute nel nostro Paese. Parole francesi come menu, chef, garage, toilette, bricolage, pur "rubate" ai cugini francesi sono oramai parte integrante del linguaggio quotidiano. Si sono inserite senza sovrapporsi e senza rubarci nessuna identità. Molte sono le parole legate alla presenza degli spagnoli sul suolo italiano:

buscare, acciacco, disdetta, floscio, regalo. Senza fare riferimento ai cognomi di origine spagnola ancora presenti soprattutto nella nostra Campania. Potrei continuare elencando parole mutuate dalla cultura araba, basti ricordare "zucchero", o da altre culture. Tutte hanno un denominatore comune: non hanno scartato le parole italiane per sostituirle con le loro, hanno solo arricchito il nostro vocabolario rispettando la nostra identità culturale.

Questo succedeva non solo quando quella italiana era cultura dominante; ma succedeva pure fino a qualche anno fa, quando, pur avendo perso il nostro primato culturale, riuscivamo ancora a parlare la nostra lingua.

Da un po' di tempo la moda è cambiata; la lingua italiana sta diventando sempre più un reticolo, una struttura sulla quale vanno ad adagiarsi parole straniere. Una valanga di parole barbare/inglesi sta prendendo il posto di parole italiane che pure definivano benissimo il proprio oggetto. Una volta per fare riferimento a notizie false si parlava di "bufale". Oggi è molto più chic dire "fake news". Uno spettacolo teatrale si chiudeva sempre con un applauso caloroso e prolungato. Oggi bisogna dire che si chiude con una "standing ovation". Non esiste più lo sforzo di dotare la nostra lingua di vocaboli in linea con situazioni e con oggetti completamente nuovi. Non rubiamo più le parole a un'altra lingua e le italianizziamo. Semplicemente le prendiamo in prestito e le usiamo.

Questa moda apparente e questa falsa modernità non sono affatto l'inizio di un iter orientato a creare una "koiné dialectos"; sono solo vezzi di maniera, leziosaggini insulse, moine prive di senso e di significato. Dietro queste smorfie si nascondono due pericoli subdoli e molto gravi: asservimento alla cultura anglosassone dominante e perdita della propria identità culturale, delle proprie radici. E che radici.

"Diventa ciò che sei" è l'invito che il filosofo Nietzsche rivolge all'uomo del ventesimo secolo. Una tautologia. Un appello del tutto ovvio.

E al contrario noi italiani ci avviamo a diventare ciò che non siamo.

L'identità di un popolo è un gioco di relazioni tra l'ambiente che lo ospita e il carattere delle etnie che lo formano. Per portare un esempio sempliciotto ma efficace potremmo paragonare l'identità di un popolo a una pastiera pasquale. La sua realizzazione ruota intorno a due momenti fondamentali: gli ingredienti e i tempi di cottura. Gli ingredienti sono tanti: farina, burro, zucchero, ricotta di pecora, grano precotto, fiori di arancio. La cottura si protrae per circa due ore e consente agli ingredienti di amalgamarsi e armonizzarsi creando un sapore unico e inconfondibile. La pastiera non è edibile prima di dodici ore di riposo.

Noi italiani siamo riusciti a crearci una identità come popolo coniugando e fondendo insieme ingredienti come le peculiarità dell'ambiente fisico che da sempre ci ha ospitato con il carattere variegato e molte volte scontroso delle popolazioni che su questo territorio



Copia del Dizionario Bonazzi del 1918 custodito in Badia

chiamato Italia si sono scontrate, incontrate e successivamente fuse. Siamo stati bravi appunto come i pasticceri meridionali unendo e armonizzando ingredienti apparentemente in contrasto tra di loro. Abbiamo rispettato e aspettato i tempi di cottura e abbiamo creato nel corso dei secoli la nostra identità intorno a Dante e a Francesco d'Assisi; intorno a Giotto e a Michelangelo. Abbiamo realizzato la nostra identità con Manzoni e con Leopardi; con Rossini, con Verdi, con Puccini. E tutto questo anche se sono solo due secoli circa che siamo riusciti a realizzare la nostra unità politica. Purtroppo, però come recitava una vecchia canzone del noto cantautore Giorgio Gaber: "questo bel paese \ pieno di poesia \ ha tante pretese \ ma nel nostro mondo occidentale \ è la periferia". Continuo citando ancora Gaber: "ma forse noi italiani \ per gli altri siamo solo \ spaghetti e mandolino \ allora qui mi incazzo \ son fiero e me ne vanto \ gli sbatto sulla faccia cos'è il Rinascimento".

Per recuperare la nostra lingua, per liberarla da inutili parole barbare/inglesi dobbiamo recuperare l'orgoglio di essere italiani. Ritornare alle nostre radici.

Il popolo francese ha da sempre questa peculiarità: è un popolo fiero delle sue origini e della identità nazionale. Forse è per questo motivo che in Francia, senza nessuna ordinanza governativa, sono bandite quasi tutte le parole inglesi.

Quando nel 1861 si riuscì a realizzare l'Unità dell'Italia, Massimo D'Azeglio coniò un'espressione diventata famosa; "Fatta l'Italia, dobbiamo fare gli Italiani"

Oggi, dopo circa centosettanta anni, rilancio questa espressione con una piccola modifica: "Fatta l'Italia, dobbiamo rifare gli Italiani", a cominciare dalla lingua.

Carlo Ambrosano.

L'Abbazia della SS. Trinità si apre all'accessibilità

L'Abbazia Benedettina della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni si apre all'accessibilità universale.

Nel corridoio d'ingresso del monastero, infatti, sono state posizionate una mappa tattile e parlante dell'Abbazia e due riproduzioni, sempre tattili e parlanti, di una miniatura del Codex (Il Codice 4 delle Leggi longobarde) e del sigillo della pergamena del 1025, atto di fondazione della Badia di Cava. Tali soluzioni, vere e proprie opere d'arte in travertino, sono state realizzate affinché le informazioni sull'antico cenobio e sui suoi documenti storici possano essere fruibili da tutti, indipendentemente dalle loro abilità o condizioni, e affinché la bellezza sia percepita da ognuno. I nuovi supporti sono stati realizzati per accompagnare i visitatori lungo le tappe principali del monastero: dalla chiesa al chiostro, dalla sala capitolare alla biblioteca.

L'installazione dei pannelli, che costituiscono un esempio concreto di come estetica e funzionalità possano convivere, unitamente a tutte le altre soluzioni per l'accessibilità e l'inclusione, sono il frutto di una collaborazione attiva tra l'Abbazia Benedettina della SS Trinità, l'Arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, la Caritas Diocesana Amalfi-Cava, l'Associazione Archeoclub La Cava e l'associazione Joined Cultures, esperti di accessibilità museale e associazioni che operano nel campo della disabilità.

Lo scoprimento delle tre riproduzioni tattili che contribuiranno all'abbattimento delle barriere architettoniche e cognitive, per rendere il patrimonio storico e spirituale fruibile a tutti, è avvenuto al termine di un evento che si è tenuto lo scorso 21 luglio nella Sala delle Farfalle dove sono stati presentati i risultati di un lavoro lungo e prezioso, nell'ambito del progetto "Giubileo For All", finanziato dalla Regione Campania, e promosso dalla Pastorale delle persone con di-

sabilità della Conferenza Episcopale Italiana, di cui Cava de' Tirreni è l'unica tappa riconosciuta in tutta la Campania.

«Si tratta di un momento importante per la nostra Abbazia che diventa accessibile a tutti attuando quei valori dell'ospitalità che sono propri della tradizione benedettina – ha dichiarato il Padre Abate dom Michele Petruzzelli - Oltre a queste barriere fisiche dobbiamo rimuovere anche quelle barriere che abbiamo nel nostro cuore, spesso indurito, chiuso, indifferente ed egoista».

All'importante iniziativa ha preso parte anche il **Ministro per le disabilità, Alessandra Locatelli**. Accolta dal Padre Abate dom Michele Petruzzelli e dal sindaco di Cava de' Tirreni, Vincenzo Servalli, oltre che da una nutrita rappresentanza degli Archibugieri del SS. Sacramento e dagli Alfieri della SS. Trinità, il Ministro ha preso parte ad un momento di confronto e di condivisione sul tema dell'accessibilità e dell'inclusione, moderato da Anna Padovano Sorrentino (coordinatrice del progetto "Giubileo for All"), a cui hanno preso parte Suor Veronica Donatello, Responsabile per la Pastorale delle Persone con Disabilità presso la Conferenza Episcopale Italiana, don Riccardo Luca Guariglia, Padre Abate di Montevergine, don Carmine Allegretti, direttore della Biblioteca della Badia di Cava, don Beniamino D'Arco, vicario generale dell'Arcidiocesi Amalfi – Cava de' Tirreni, l'on. Franco Picarone, presidente della commissione bilancio della Regione Campania, e Dino Angelaccio, coadiutore gruppo accessibilità universale Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

«Si tratta di una sfida culturale, cioè dobbiamo prendere coscienza che l'altro appartiene alla



Il Ministro Alessandra Locatelli scopre la tavola tattile

comunità cristiana in quanto a persona – ha spiegato Suor Veronica Donatello - Credo che oggi c'è bisogno di luoghi che accettino la sfida dell'accessibilità e dell'inclusione come ha fatto l'Abbazia Benedettina di Cava de' Tirreni, una scelta che è prima di tutto umana, poi culturale, spirituale e civile».

Al termine della presentazione il Ministro Locatelli, dopo aver svelato le tre riproduzioni tattili, ha avuto modo di visitare la prestigiosa biblioteca del monastero e successivamente, nella suggestiva Sala del Capitolo Antico, ha dialogato con le associazioni del territorio che operano nel campo della disabilità.

«Il tema dell'accessibilità universale – ha dichiarato invece il Ministro Locatelli - è una spinta grande di rinnovamento e di cambiamento, anche culturale, che può partire da ogni posto. Un ringraziamento speciale va a tutto il mondo del volontariato che rende l'Italia una nazione speciale. Ognuno nel suo piccolo potrebbe fare qualcosa, adottando un nuovo sguardo e vedere nelle persone le potenzialità e non i limiti. Questa sì che è davvero la rivoluzione che ci aspettiamo».

Valentino Di Domenico

Intervista di Radio Vaticana al P. Abate

Pubblichiamo l'intervista rilasciata dal p. Abate a Radio Vaticana news del programma "Strada Facendo".

Dom Michele, benvenuto a "Strada Facendo".

Le chiedo, innanzitutto, in cosa consistono questi progetti che avete di recente presentato?

L'Abbazia Benedettina della Santissima Trinità si arricchisce di nuovi strumenti pensati per accompagnare ogni visitatore, senza esclusione, alla scoperta del suo patrimonio millenario. Sono stati infatti realizzati tre supporti tattili che permettono di esplorare e comprendere i luoghi, i simboli e la storia dell'Abbazia, abbattendo le barriere cognitive e sensoriali attraverso un linguaggio accessibile e inclusivo.

I supporti guidano lungo le principali tappe del complesso monastico – dalla chiesa al chiostro, dalla sala capitolare alla biblioteca – offrendo una narrazione che può essere ascoltata, letta, toccata. Le riproduzioni in rilievo di elementi architettonici, decorazioni artistiche e simboli liturgici permettono di "leggere con le mani" ciò che gli occhi non possono vedere, restituendo così la ricchezza visiva e spirituale dell'Abbazia. Accanto agli elementi tattili, ogni supporto integra testi in braille, caratteri ad alta leggibilità, contrasti cromatici, pittogrammi semplificati

e il font "Test Me", progettato per facilitare la lettura anche a persone con dislessia. I video in Lingua dei Segni Italiana, con sottotitoli e voce narrante sincronizzati, completano l'esperienza rendendola pienamente fruibile.

Questi interventi, parte del progetto Giubileo For All, contribuiscono a fare dell'Abbazia Benedettina un luogo realmente accogliente, dove la bellezza e la memoria possono essere condivise da tutti, attraverso linguaggi differenti ma uniti da un unico obiettivo: rendere la cultura un bene comune, senza barriere.

Quali sono le realtà con cui avete collaborato per la realizzazione di questi interventi?

L'Abbazia apre definitivamente all'accessibilità universale, ponendosi come luogo simbolo di inclusione, cultura e fede. Gli interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche e cognitive sono frutto e risultato di un lavoro lungo e prezioso, nell'ambito del progetto "Giubileo For All", promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, per la pastorale delle persone con disabilità. Questo importante risultato nasce dalla collaborazione attiva con l'Arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, la Caritas Diocesana Amalfi-Cava e l'Associazione Archeoclub La Cava. L'Abbazia, luogo di fede, cultura e memoria per tutto il Mezzogiorno, si fa ora anche

modello di accessibilità e inclusione, affinché ciascuno possa sentirsi accolto e partecipe della sua storia e della sua bellezza millenaria.

Qual è il messaggio che una maggiore fruibilità e accessibilità dell'Abbazia vuole portare?

Il messaggio che si vuol dare è che oggi più che mai, occorre aprirsi ai valori umani dell'inclusione e dell'accessibilità, dell'accoglienza e dell'ospitalità. Anche se sono della convinzione che la piena accoglienza dell'altro avviene solo nella preghiera, quando cioè presento l'altro dinanzi al Volto di Dio; quando presento l'altro al cospetto della benevolenza di Dio.

Finalmente sono state abbattute le barriere architettoniche che impedivano l'accessibilità. Però miei cari amici, desidero attirare anche l'attenzione alle barriere che erigiamo nel nostro cuore, e che impediscono l'accoglienza dell'altro perché radicate nel profondo di noi stessi. Attenzione dunque alle barriere che stanno nel cuore: la chiusura, l'egoismo, i pregiudizi, l'indifferenza. A queste barriere bisogna fare attenzione! Auguro a tutti di abbattere le barriere del cuore duro e chiuso, del cuore di pietra per sostituirlo con il cuore di carne, compassionevole, benevolo, aperto e accogliente verso gli altri.



L'Oblazione benedettina nel Monastero della Trinità di Cava

Note di un neo-oblato.

L'Oblazione benedettina regolare costituisce un'icastica modalità, tra le tante che la Santa Chiesa contempla, di *offerta della propria vita a Dio*, come risposta *minima*, nella coscienza della caducità ineludibile della natura umana ferita nell'Eden, eppure *libera*, come adesione auspicabilmente incondizionata e consapevole, al suo amore di Padre tenerissimo e sovveniente, che sempre precede, accompagna e trasfigura il senso di ogni nostra azione. Tale scelta libera e liberante di offerta di sé a Dio nasce dall'incontro personale, dalla frequentazione *devotamente e giornalmente* coltivata con i membri di una ben definita comunità monastica benedettina (che per l'Oblato diventa la sua seconda famiglia, non solo spirituale), accolto, orientato e accompagnato dall'Abate che, come autentico ed amorevole padre, che vuole *“essere amato più che temuto”*, secondo le parole sapienziali ed ispirate della Regola, lo aiuta a crescere nella fede e nell'abbandono confidente a Dio. Con l'Oblazione, il singolo si innesta, *stabilmente*, in quella specifica comunità, che impara ad amare e rispettare e dalla quale è docilmente accolto, formato e nutrito.

Tre sono le dimensioni fondamentali della vita monastica secondo la Regola di S. Benedetto, perennemente valide, tanto per i monaci quanto per gli oblato: l'*ascolto* costante, diuturno, docile della Parola di Dio che forgiando, plasmando dolcemente cuore e mente, conduce, attraverso la preghiera liturgica e salmodiante, alla conversione dei costumi ed alla pacificazione interiore, mediante l'obbedienza; la *lectio divina* quotidiana, come parentesi di silente ed assorto raccoglimento interiore, illuminato dall'eco della Parola, ascoltata e *ruminata*, che ridonda misticamente negli atri del cuore; il *lavoro* e le relazioni umane tutte, da ripensare nella trasparenza della tensione ascetica che anima la vita comunitaria in un cenobio, dove la dimensione interpersonale si impregna di mistero, trascendenza, perdono, nella contemplazione delle sempre nuove e meravigliose opere che Dio incessantemente realizza, intesse nel cuore di ogni uomo.

Oggi, mi viene chiesto di illustrare, altresì, le ragioni sottese alla scelta del mio nome di Oblato, che si aggiunge a quello di battesimo. La mia scelta, di comune accordo con l'Abate che imprimeva su di essa il suo benedicente sigillo di padre, si è definitivamente orientata, in ascolto delle ragioni del cuore e dell'intelligenza, verso quello di Atanasio Maria.

Il matronimico rinvia all'idea per la quale Maria, Madre di Dio sempre Vergine, Madre della Chiesa e Madre nostra, assurge a prototipo della stessa vita religiosa, modello insuperabile di oblazione incondizionata al Signore, oltre



L'Oblato Antonio Attanasio Casciano e il novizio Antonio Pintauro

che sublime, mistico esempio di virtù monastiche fulgidamente incarnate, quali l'amore alla purezza, all'umiltà, al santo timore, alla pietà, al silenzio, al nascondimento, alla povertà, all'attesa, all'ascolto, al discernimento prudentiale, all'assenso, all'annuncio. Atanasio, che fu anche uno dei primi autori a riferirsi profeticamente a Maria con il titolo di "Madre di Dio", volendo alludere alla relazione tra la divina maternità e la redenzione del genere umano operata da Cristo, scriverà: *“Per noi Cristo si è fatto uomo, prendendo carne dalla Vergine Maria, Madre di Dio”* (Contro gli Ariani 3.29). Come strenuo difensore e appassionato promotore della vita monastica, poi, Atanasio insisterà molto sull'assunto della perpetua verginità di Maria. Nelle sue lettere alle comunità monastiche egiziane del IV secolo, egli non si stancava di presentare Maria come paradigma perfetto ed immarcescibile della più alta forma di santità per le vergini consacrate al Signore. Ecco il ragionamento lucido ed appassionato di Atanasio, contenuto ne *L'Incarnazione del Verbo*, uno dei suoi più grandi capolavori: *“Quando venne tra noi, si formò un corpo prendendolo dalla Vergine per offrire una prova non trascurabile della sua divinità. Doveva apparire evidente che Colui il quale ha creato quel corpo è pure il creatore degli altri corpi. Infatti, vedendo un corpo nascere dalla sola Vergine, senza intervento d'uomo, chi non capirebbe che colui che appare in quel corpo è il creatore e il padrone degli altri corpi?”*. Con un memorabile apoftegma, infine,

quasi a sintetizzare tutto il suo pensiero sulla Madre di Dio, avrebbe annotato: *“La Scrittura che ci istruisce e la vita di Maria, la Madre di Dio, sono sufficienti come ideale di perfezione e norma di vita celeste”*.

Quanto al nome di Atanasio, invece, esso rinvia a quello di uno dei quattro Padri della Chiesa d'Oriente che portano il titolo di “Grande”, insieme a S. Antonio Abate, S. Basilio e Fozio di Costantinopoli. La Chiesa copta, cattolica e ortodossa venerano Atanasio come santo e la Chiesa cattolica lo annovera tra i 37 dottori. Le ragioni che mi hanno condotto a questa precisa scelta onomastica sono essenzialmente tre.

In *primis*, Atanasio incarnò un eminente esempio di monaco e fu propugnatore indefesso della vita monastica. I contatti che personalmente ebbe con Antonio Abate, patriarca del monachesimo, gli furono di grande edificazione, perché quell'uomo all'apparenza povero e distaccato da tutto mostrava con l'esempio più che con le parole lo sconfinato amore per Dio e la conoscenza profondissima che dei suoi misteri più alti. E ciò perché, *“senza un intelletto puro e una vita modellata sui santi, non si possono comprendere le parole dei santi. Così chi vuol comprendere il pensiero dei teologi deve purificare l'anima”*. Dunque, ricevuta un'ottima formazione classica, in giovanissima età Atanasio deciderà di abbracciare la vita monastica. Trasferitosi nel deserto, ebbe come maestro Antonio Abate appunto, del quale avrebbe scritto anni dopo una biografia in greco, nella forma di una lunga Lettera, nella quale l'autore indica ai monaci d'oriente, nella figura del grande patriarca, l'ideale monastico incarnato, opera presto diventata un best-seller della letteratura cristiana di tutti i tempi.

Atanasio fu, in secondo luogo, per tutta la vita testimone integerrimo e difensore strenuo dei principi contenuti nel *Credo Niceno* – dalla cui proclamazione ricorrono quest'anno ricorrono i 1700 anni – e per questa sua fermezza nella fedeltà ai dogmi ivi espressi dovette subire per cinque volte la condanna all'esilio; negli anni che vanno dalla sua nomina a vescovo (328), alla morte (Atanasio aveva accompagnato il vescovo Alessandro al Concilio di Nicea del 325, voluto dall'imperatore Costantino per discutere della questione sollevata dalla predicazione poi definita eretica di Ario). Atanasio fece della difesa di tali epocali conquiste dogmatiche, lo scopo supremo e sublime della sua vita. Quando imperatori, vescovi e teologi, oscillarono tra il radicale rifiuto dell'assunto della *consustanzialità* di Padre e Figlio e il tentativo di un corrompente accomodamento semantico, da *homoousios* (ὁμοούσιος) a *homoiousios* (ὁμοιούσιος), quando cioè, con le parole di San Girolamo, *“l'universo gemeva nello sbalordimento di vedersi diventato ariano”*, egli conservò l'invitta audacia di un martire nel respingere ogni adulterazione concettuale dell'*homousia*. In altre parole, vi è stato veramente un momento, agli albori della bimillennaria storia della Chiesa di Cristo, in cui la retta fede nel Dio Uno e Trino sopravvisse nel cuore di un solo uomo quasi, il suo, esattamente



L'Abate con gli Oblati

continua a pag. 11

prosegue da pag. 10

te come dinanzi al dramma della Croce e della fuga dei discepoli essa sarebbe inalteratamente permasta nel cuore della sola Madre, vegliante ai piedi del Crocifisso. Ma Atanasio ebbe un ruolo cruciale anche nello sviluppo e nella successiva difesa del *dogma trinitario*, riprendendo le metafore della grande tradizione origeniana d'Alessandria: il Figlio è impronta (*χαρακτήρ*), splendore, verità, sapienza del Padre. All'uopo, usò la metafora del raggio di sole e della luce: "Dato che Dio non può mai restare senza quello che gli è proprio, il Figlio dev'essere eterno come il Padre, deve esistere di conseguenza da sempre" (C. Arian., I, 19-20). Con ciò Atanasio confermò l'eterna esistenza del Figlio, che non è stato fatto, né creato, ma solo *generato* dalla sostanza del Padre, e noi siamo stati *creati per lui*: "Egli è Dio, perché generato dalla sostanza del Padre fin dall'eternità: è uomo, perché nato nel tempo dalla sostanza della madre. Perfetto Dio, perfetto uomo: sussistente dall'anima razionale e dalla carne umana. Uguale al Padre secondo la divinità: inferiore al Padre secondo l'umanità. E tuttavia, benché sia Dio e uomo, non è duplice ma è un solo Cristo. Uno solo, non per conversione della divinità in carne, ma per assunzione dell'umanità in Dio. Totalmente uno, non per confusione di sostanze, ma per l'unità della persona" (dal Simbolo cd "atanasiano").

Da ultimo, l'etimologia stessa del nome Atanasio – che deriva dal greco Αθανάσιος (Athanasios) e, quindi, da "athanatos", composto da "a" (alfa privativa) e "thanatos" (morte) – rinvia all'idea di immortalità, o, più esattamente, "a colui che non conosce la morte". E chi è che non può più conoscere la morte se non Colui che è rinato alla vita perché risorto dai morti? La fede nel mistero pasquale della resurrezione è il centro della stessa fede cristiana e si sostanzia nella "speranza viva" che ci è data proprio nella risurrezione, nella luminosa certezza, cioè, che la morte non è la fine. Lo stesso Simbolo apostolico culmina con la proclamazione della risurrezione dei morti alla fine dei tempi e dell'ingresso alla vita eterna. Noi crediamo e speriamo che come Cristo è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così pure i giusti, dopo la morte, vivranno per sempre con Cristo risorto, da Egli risuscitati nell'ultimo giorno: "Alla sua venuta tutti gli uomini dovranno risorgere con i loro corpi: e dovranno rendere conto delle proprie azioni. Coloro che avranno fatto il bene andranno alla vita eterna: coloro, invece, che avranno fatto il male, nel fuoco eterno. Questa è la fede cattolica, e non potrà essere salvo se non colui che l'abbraccerà fedelmente e fermamente" (dal Simbolo cd "atanasiano").

La speranza è che la piccola strada dell'Oblazione benedettina regolare oggi intrapresa, "con timore e tremore", continui a rappresentare agli occhi della mia anima, immersa nell'attesa vigilante del mistico suo Sposo, come punto di partenza e non di arrivo nella mia vita terrena, quasi mistagogico abbrivio dell'esistenza che si dispiegherà in pienezza, oltre i limiti dello spazio e del tempo, nell'escatologica visione della Luce che non conosce tramonto e che eternamente rifulge, accoglie ed abbraccia le Persone dell'unica ed indivisa Trinità, "l'una all'altra coeterne e coeguali" (dal Simbolo cd "atanasiano").

Antonio Casciano

Omelia del P. Abate per la Solennità della SS. Trinità

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore, è sempre motivo di gioia celebrare l'Eucaristia in questa Abbazia, dedicata alla SS. Trinità. Ed è motivo di gioia stare qui insieme – comunità monastica, oblato benedettini, ex alunni e fedeli laici; portiamo nella preghiera l'intera umanità, i nostri famigliari, gli amici, gli ammalati, di cui conosciamo ansie, fatiche, preoccupazioni, sofferenze e speranze. È questo il primo atto di quell'«Amore trinitario», che prende la sua forma più alta ed efficace nel portare tutto e tutti nel sacrificio di Cristo, nella santa Messa.

Festa della SS. Trinità: il più grande mistero della nostra fede. Crediamo in Dio, uno e trino. Noi non confessiamo tre dei, ma un Dio solo in tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Un solo Dio uguale nella sostanza e distinto nelle Persone. Festa cara ad ogni cristiano, consacrato e dedicato con il Battesimo alla SS. Trinità.

Le tre Persone della Trinità non sono astratte e irraggiungibili. La Trinità non è qualcosa di vago. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo danno significato alla nostra vita, al nostro tempo, al nostro amore, al nostro dolore e alla nostra morte.

Perché ci fu rivelato questo mistero? Perché amassimo di più Dio. Dio Padre è il creatore del cielo e della terra. Ha creato l'universo per noi. Dio Figlio si fece uomo, soffrì e morì per noi. Dio Spirito Santo abita le nostre anime in grazia: le illumina, le infiamma, le santifica. Davvero immenso il mistero di Dio! La SS. Trinità è un mistero d'Amore! Sì, Dio è amore, già lo sappiamo dai Vangeli. È soltanto nell'amore che si riesce a comprendere in qualche modo il mistero di Dio.

Il Padre ci ha creato con un atto di amore, chiamandoci dal nulla. Il Figlio ci ha redenti, incarnandosi e morendo in croce per amore. Lo Spirito Santo ci santifica, effondendo su di noi i doni del suo amore. Adoriamo, lodiamo e ringraziamo sempre la santa Trinità.

Festa speciale per la nostra Abbazia, anzitutto perché è dedicata alla SS. Trinità. Il suo inizio si deve a Sant'Alferio abate, il quale, secondo un'antica tradizione, ebbe una manifestazione visibile della SS. Trinità nei tre raggi che gli indicavano il luogo dove doveva sorgere l'Abbazia e la Chiesa edificata doveva essere intitolata, appunto, alla SS. Trinità.

In secondo luogo perché, come di consuetudine, in questa festa collochiamo il rito dell'oblazione benedettina. Quest'anno, la Santa Trinità ci fa dono dell'oblazione secolare del Dott. Antonio Casciano di Pompei, conosciuto da tutti perché frequenta da anni la nostra comunità; e della *Promessa* del giornalista Antonio Pintauro di Acerra.

Antonio Casciano lavora presso la Corte di Appello del tribunale di Napoli, è bioeticista e giurista. Antonio Pintauro, invece, coniugato e padre di due figli è un giornalista e lavora presso l'Ufficio Comunicazioni Sociali della diocesi di Acerra. Ricopre inoltre la carica Direttore del Bollettino diocesano La Roccia, per cui è uno stretto collaboratore di Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra e Presidente della CEC.

Gli oblato benedettini chi sono? Possiamo paragonarli ai terziari francescani. Gli oblato, come veri e propri alunni, si mettono alla scuola dei



La Trinità di Andrej Rublëv

san Benedetto per vivere nel loro stato di vita la spiritualità dell'*Ora et Labora*, e seguono le consuetudini del monastero a cui appartengono. L'oblazione benedettina secolare, caro Antonio, non è mai un punto di arrivo, ma piuttosto un punto di partenza nel cammino di fede, un nuovo inizio per giungere a sempre nuove mete di santità. L'oblazione è esigente, richiede pazienza, perseveranza, lotta spirituale, disponibilità, generosità, abnegazione di se stessi. Si tratta di trovare un unico centro, nessuna contraddizione tra dire e fare, tra l'essere e l'apparire, tra il dentro e il fuori. Questo centro unificatore è Cristo, al quale l'oblato non deve anteporre nulla, come dice san Benedetto.

In questo impegno di vita non siete soli. Con l'oblazione, ti inserisci nella famiglia degli oblato cavensi e ti aggregi spiritualmente alla comunità dei monaci della Badia di Cava. Insieme si cammina, insieme si affrontano le paure, insieme si risolvono i problemi, insieme si superano le incomprensioni. Insieme si è più forti e non da soli. Insieme nella carità e nel rispetto reciproci. È impegnativa la scelta della oblazione! Richiede un *supplemento* di amore e di dedizione. Miei cari fratelli e sorelle, sentiamo viva la presenza della Santa Trinità: nel suo Nome dobbiamo spegnere il fuoco delle tentazioni, delle passioni e i pericoli di ogni genere. Possa la santa Trinità allontanare il flagello delle guerre, illuminare i governanti senza scrupoli e cancellare ogni forma di ingiustizia.

Sulla volta del coro vedete campeggiare la SS. Trinità adorata da sant'Alferio rapito in estasi. Identifichiamoci con sant'Alferio nella perenne adorazione di Dio e nel rispetto fedele dei suoi comandamenti.

Come tempio della SS. Trinità, in cui abita con la presenza e con la grazia, ciascuno di noi levi alla SS. Trinità l'inno perenne e il motivo dominante della liturgia di oggi: *Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo*.

✠ Michele Petruzzelli osb



In ricordo dell'ex alunno Prof. Domenico Dalessandri

Ci è caro ricordare Domenico Dalessandri per la sua dedizione all'Associazione ex alunni della Badia di Cava, testimoniata dalla sua costante partecipazione ad ogni iniziativa promossa dal sodalizio e, in particolare, al convegno annuale di settembre. Ex alunni come Domenico Dalessandri hanno ben rappresentato la ragion d'essere delle scuole della Badia nella formazione di varie generazioni di studenti. Dalessandri, alla componente culturale sintetizzata nella sua professione di docente di materie letterarie e di preside in istituti statali, connetteva una profonda vita interiore nutrita quotidianamente dalla spiritualità benedettina. Retaggio della frequentazione del liceo classico della Badia nel triennio 1958-1961, vedeva nel dantista D. Eugenio de Palma l'ispiratore delle sue scelte culturali nell'amorevole ricordo di un maestro di vita prima che dell'insegnante di lettere. Membro del direttivo dell'associazione sin dal 1987 ha riversato sul sodalizio il suo prezioso contributo di amicizia e di cultura che si è manifestato in varie conferenze da lui tenute a beneficio dei soci. A tale proposito, vogliamo ricordare la sua dissertazione su Dante Alighieri nel VII centenario della morte tenuta al convegno del 12 settembre 2021. In quell'occasione Domenico Dalessandri ebbe modo di riassumere compiutamente l'itinerario spirituale che abbracciava l'intera sua esistenza dalla formazione giovanile sui banchi della Badia segnata dall'incontro con il "sommo poeta" nella mediazione tutta



tamente l'itinerario spirituale che abbracciava l'intera sua esistenza dalla formazione giovanile sui banchi della Badia segnata dall'incontro con il "sommo poeta" nella mediazione tutta

personale di D. Eugenio de Palma. In particolare, tenne ad evidenziare la personale interpretazione dell'antico maestro dell'endecasillabo dantesco "in una parte più e meno altrove". Se l'interpretazione più ricorrente, proposta dallo stesso Autore, fa perno sulla diversa intensità della pervasività della gloria di Dio tra Inferno e Paradiso, per de Palma era chiaro riferimento alla Grazia riversata sull'uomo all'apice della creazione. Questa particolare lettura, condivisa anche dall'allievo, dimostra come un testo, pur di altissima letterarietà, si dischiude sempre nel significato alla sensibilità dell'interprete, cui non è secondario, come nel caso di specie, il concorso della fede. Sulla fede Domenico Dalessandri ha costruito la sua esistenza al punto che, nella stessa conferenza, annunciò che la sua epigrafe sepolcrale avrebbe dovuto riportare inciso l'immortale verso del canto di Piccarda Donati del Paradiso: "E 'n la Sua voluntade è nostra pace". Ci è di conforto la speranza che Domenico Dalessandri ha raggiunto quella pace da lui prefigurata alla conferenza, in quanto "uomo giusto, di cui è doveroso tessere l'elogio", secondo le parole del Siracide. E con tutto il rimpianto per gli ex alunni di un socio benemerito, testimone e fautore dei tempi migliori di un'Associazione destinata ad inevitabile esaurimento del suo scopo.

Nicola Russomando

Sigismondo Somma

Iddio soltanto ha diritto di domandare il nostro cuore.

Per una storia della Congregazione delle Figlie della Carità del Preziosissimo sangue

L'Autore, già professore nelle Scuole della Badia dal 1979 al 1985, ripercorre nel suo volume la storia della Congregazione delle Figlie del Preziosissimo Sangue, fondata a Paganì dal beato Tommaso Maria Fusco nel 1873. Al di là del fatto specifico, ricostruito con dovizia di particolari e con acribia di fonti storiche primarie, la ricerca si inserisce nel contesto più ampio della storia socio-religiosa del Mezzogiorno d'Italia, in cui parte preponderante è costituita dal tema delle missioni popolari.

Questione risalente nel tempo, sbocciata nell'Italia della Controriforma, allorché il tema delle "Indie interne" s'impose all'attenzione dei missionari gesuiti, la missione nei territori del Mezzogiorno d'Italia diviene una costante dell'evangelizzazione delle masse popolari, soprattutto delle campagne, tra le quali all'ignoranza religiosa si univa la persistenza di sacche ancestrali di magia. Gigante indiscusso della missionarietà resta S. Alfonso Maria de' Liguori, il "Santo del secolo dei Lumi", come è stato giustamente definito, che sceglie non a caso la "procoja" di Paganì come centro della sua



D'Amato Editore, 2025, pp. 335

attività missionaria e della sua congregazione, "facendo sacrificio della città di Napoli".

Ed è nella stessa Paganì che, quasi due secoli

dopo, Tommaso Maria Fusco ha l'ispirazione di fondare una congregazione femminile dedita alla cura di orfanelle mediante "Compagnie per raccogliervi e mantenervi le povere e più derelitte fanciulle del paese". La finalità sociale, oltre che religiosa, appare di per sé idonea a superare anche gli ostacoli imposti dallo Stato liberale alle congregazioni religiose prive di utilità sociale. E ciò, con il carisma del fondatore già forgiato tra i Missionari Nocerini, epigoni delle missioni seicentesche del gesuita Francesco Pavone, assicura alla Congregazione delle Figlie del Preziosissimo Sangue successo e sviluppo, garantiti prima dal riconoscimento diocesano nel 1886, quindi da quello pontificio nel 1921.

Sigismondo Somma, nel ricostruire la trama di queste vicende, ci consegna un quadro dettagliato della vita sociale e religiosa nella quale operò Tommaso Maria Fusco con un'analisi dello stato del clero locale, diviso tra fazioni e rivendicazioni giurisdizionali, che mette viepiù in risalto lo zelo apostolico e missionario nelle virtù eroiche del Beato.

Nicola Russomando

In Memoria di Mons. Giuseppe D'Angelo

Lil 2 luglio, festa della Madonna delle Grazie, il parroco emerito di Castellabate Monsignor Giuseppe D'Angelo (per tutti era don Peppino) ha lasciato questo mondo dopo un periodo di lunga sofferenza. Era nato a Matonti (frazione di Laureana Cilento) il 19 novembre 1933 dai genitori Luigi D'Angelo e Bambina Zammarrelli, che prima di lui avevano concepito tre figlie di cui la



seconda morta all'età di 18 mesi. Al neonato maschiato al fonte battesimale gli fu imposto il nome di Giuseppe, in memoria dello zio materno caduto sul Monte Grappa nel maggio del 1918. Negli anni seguenti, nacquero altre tre sorelle ed un fratello. Famiglia umile e di radicate tradizioni contadine, Giuseppe crebbe tra stenti e difficoltà economiche, come tutti i suoi coscritti: frequentò le scuole elementari a Matonti fino alla quarta elementare, mentre per la classe quinta dovette recarsi quotidianamen-



te a piedi a Laureana capoluogo, dove ebbe come maestro l'insegnante De Marco. Nelle ore libere da impegni scolastici aiutava il padre Luigi che esercitava il mestiere di "cestaio", conduceva al pascolo le caprette e l'asino di famiglia, e contribuiva in vari modi per aiutare la famiglia nei lavori di campagna come ad esempio la raccolta delle olive, dei fichi, e dell'uva. Dall'ottobre del 1947 al luglio del 1949 fu alunno del Collegio "Maria Santissima del Carmine" con sede a Mercato Cilento (frazione di Perdifumo), diretto dai Padri vocazionisti. In questo contesto socio-culturale dell'epoca, nell'adolescenza Giuseppe germogliò il dono divino della vocazione sacerdotale: nell'ottobre del 1949, accompagnato dal padre Luigi, varcò le soglie del Seminario Diocesano della Badia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni, per compiere gli studi liceali e teologici. Qui fu accolto dal Rettore dell'epoca, il benedettino don Benedetto Evangelista, che per il seminarista Giuseppe D'Angelo rappresentò ben presto una figura emblematica per la sua crescita morale, spirituale, e culturale. Altri maestri di elevata statura intellettuale "forgiarono" nobilmente la sua mente ed il cuore, e lo istruirono nelle discipline teologiche. Venne ordinato sacerdote il 10 luglio 1959 presso la Basilica Cattedrale della Badia di Cava, alla presenza di Monsignor Francesco Minerva, vescovo di Lecce. Il 5 agosto dello stesso anno, i suoi superiori lo destinarono a Santa Maria di Castellabate con le mansioni di collaboratore e Vice parroco, affiancando don Emilio Giordano, titolare della Parrocchia. Il primo settembre sempre del 1959, risultando vincitore di concorso, fu nominato primo parroco di Sant'Antonio al Lago, una frazione di Castellabate la cui comunità locale da poco aveva ottenuto il riconoscimento canonico. Don Peppino continuò nel contempo ad assumere l'incarico di vice parroco di Santa Maria fino al 1975, anche quando, nel 1971, a don Emilio Giordano succedette don Antonio Lista. Don Peppino rimase parroco di Sant'Antonio al Lago fino al 1990, durante questo lungo arco temporale ha pure insegnato religione cattolica nella Scuola Media. Nel 1990 si rese vacante la sede parrocchiale di Castellabate capoluogo, e don Peppino subentrò a don Alfonso Maria Farina, lasciando la precedente comunità parrocchiale di Zona Lago che aveva guidato per ben 33 anni. Durante la sua amministrazione parrocchiale a Zona Lago, don Peppino ha assistito alla fondazione di due chiese: quella di Santa Rosa da Lima nella frazione Alano (consacrata dal vescovo Casale il 14 agosto 1983) e quella dell'Immacolata (benedetta dal presule Giuseppe Rocco Favale il 7 dicembre 1993). Nel 1994, per i suoi meriti, la Santa Sede lo nominò Cappellano Segreto di Sua Santità Giovanni Paolo II, ottenendo così il titolo di "Monsignore". Durante la sua permanenza a Castellabate Monsignor Giuseppe D'Angelo ha realizzato varie opere parrocchia-



li e ci limitiamo a citare quelle più importanti: l'allestimento del Museo-Pinacoteca di Arte Sacra; il restauro e ampliamento dell'organo monumentale Inzoli; il consolidamento dell'ex asilo parrocchiale; il recupero strutturale della chiesa di San Cosimo (attualmente ancora interessata dai lavori). Oltre a ciò, ha contribuito notevolmente allo sviluppo degli studi di storia locale poiché spalancava volentieri le



porte dell'Archivio Capitolare a studiosi, ricercatori, e tesisti che necessitavano di ricerche testuali su fonti storiche, e li assisteva come un vero archivista mettendosi a loro disposizione. Negli ultimi anni della sua vita Monsignor D'Angelo aveva pubblicato anche due libri dai rispettivi titoli: "Io cristiano...in cammino verso Dio" (un compendio catechistico per tutti); "Le mie lettere alla Comunità parrocchiale di Castellabate" (raccolta di epistole che vanno dal 1990 al 2015). La sua salma riposa nel cimitero comunale di Castellabate. Sul loculo marmoreo volle solo una breve ma significativa espressione: "Il corpo alla terra, l'anima a Dio".

Prof. Angelo Mazzeo



Diocesi della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni erogazioni delle somme derivanti dall'8xMille per l'anno 2024

Pubblichiamo sul nostro periodico ASCOLTA il "Rendiconto 2024 dell'8xmille" che attesta come sono stati impiegati i fondi che la Conferenza Episcopale Italiana ha assegnato all'Abbazia Territoriale della Santissima Trinità. Tali fondi provengono dalla libera scelta che i cittadini italiani (i contribuenti) operano, in sede di dichiarazione dei redditi, a favore della Chiesa Cattolica.

Rendere pubblico il resoconto di come tali somme sono state erogate dalla nostra Abbazia Territoriale è un dovere nei confronti dello Stato Italiano nel rispetto delle norme vigenti, ma è altrettanto forte il desiderio di trasparenza nei confronti dei cittadini che, con libera scelta, devolvono la quota 8xmille per le iniziative della Chiesa Cattolica.

Potrebbe apparire sterile un elenco fatto di cifre, eppure dietro i numeri, c'è sempre molto di più. Ci sono volti, pezzi di vita, persone bisognose, storie di riscatto e di rinascita. Sono tanti gli interventi realizzati sul territorio, secondo i due ambiti di destinazioni: culto, pastorale e carità.

I fondi assegnati dalla CEI dell'8x1000, hanno permesso alla piccola porzione di Chiesa della Diocesi Abbazia Territoriale della Santissima Trinità di Cava, di praticare una carità concreta, sincera e operosa che aiuta, sostiene e conforta chi vive nel bisogno e nell'indigenza.

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE DELLA POPOLAZIONE

A - Esercizio del culto

| | |
|--|-------------|
| 1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia | € 16.460,00 |
| 2. promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare | € 10.950,00 |
| 3. formazione operatori liturgici | € 11.520,00 |
| 4. manutenzione edilizia di culto esistente | € 30.000,00 |

B - Cura delle anime

| | |
|--|-------------|
| 1. curia diocesana e attività pastorale diocesana e parrocchiale | € 32.965,08 |
| 3. mezzi di comunicazione sociali a finalità pastorale | € 12.000,00 |

C - Scopi missionari

| | |
|---|------------|
| 4. iniziative missionarie straordinarie | € 5.000,00 |
|---|------------|

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2024 € 118.895,08

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ

A. DISTRIBUZIONE AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

| | |
|------------------------------|-------------|
| 1. da parte della diocesi | € 32.389,49 |
| 2. da parte della parrocchia | € 20.000,00 |

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

| | |
|---|-------------|
| 1. in favore di famiglie particolarmente disagiate – direttamente dall'Ente Diocesi | € 30.000,00 |
| 3. in favore di categorie economicamente fragili (precarie, disoccupati ...) – direttamente dall'Ente Diocesi | € 10.500,00 |
| 5. in favore degli anziani – direttamente dall'Ente Diocesi | € 10.000,00 |
| 8. in favore di persone senza fissa dimora – direttamente dall'Ente Diocesi | € 10.000,00 |

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2024 € 112.889,49

75 CONVEGNO ANNUALE

Domenica 14 settembre 2025

PROGRAMMA

Ore 10,00 Vi saranno in cattedrale alcuni monaci sacerdoti a disposizione per il Sacramento della Riconciliazione.

Ore 11,00 Santa Messa concelebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Abate D. Michele Petruzzelli in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 12,15 ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nella Sala delle Farfalle.

- Conferenza del Dott. G. Battimelli:
"In Memoria di Papa Francesco".
- Interventi dei soci.
- Conclusione del P. Abate.
- Foto di Gruppo.

Ore 13,30 PRANZO SOCIALE nel Refettorio del Collegio.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. La quota per il pranzo sociale resta fissata in euro 20,00 con prenotazione almeno entro venerdì 12 settembre 2025. Per la prenotazione scrivere alla mail: p.abate@badidicava.it
2. Nel giorno del Convegno, presso la portineria della Badia, vi sarà un ufficio di Segreteria, presso il quale si potrà versare la quota sociale per il nuovo anno sociale 2025-2026.
3. A tale ufficio bisogna versare la quota per il pranzo.
4. INVITO SPECIALE è rivolto agli ex alunni che compiono i XXV anni dalla maturità Classica e Scientifica.

VI ASPETTIAMO NUMEROSI.



La tua firma è pasti caldi
per migliaia di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
Darei accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.
Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

BENEDICTA CARITAS - SAN FERDINANDO BDO



Notiziario

APRILE 2025 – LUGLIO 2025

24 aprile: In questo mesto giovedì di aprile, alle ore 19:00, in Basilica con una notevole partecipazione di fedeli, ci raduniamo, monaci e laici, nella luce della Pasqua in preghiera con il **Rosario**, per il **defunto Papa Francesco**.

3 maggio: Con l'**Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli**, il P. Abate si reca a Caserta per prendere parte ad un Convegno, dove è presente il **Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo IV**, che tiene una *Lectio Magistralis*, sull' Enciclica *Laudato sii* di Papa Francesco. Tale Convegno si è svolto in una superficie di terreno, denominata «*Campo Laudato Sii*», una volta inquinata ma ora completamente bonificata per merito della Diocesi di Caserta. Partecipano all'evento, organizzato dal Vescovo **Pietro Lagnese**, altri Vescovi della Campania e autorità politiche tra le quali il Presidente della Regione Campania, l'Onorevole **Vincenzo De Luca**.

8 maggio: In Basilica Cattedrale, a mezzogiorno alla presenza di pochi fedeli, viene recitata la **Supplica alla Beata Vergine del Rosario di Pompei**.

Nel pomeriggio, verso le 18:10, è eletto il 267° papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma al quarto scrutinio del Conclave, il Signor Cardinale **Robert Francis Prevost**, che ha assunto il nome di **Leone XIV**. *DEO GRATIAS!*

10 maggio: L'Abate, in quanto Delegato della Conferenza Episcopale Campania per la vita Consacrata, si reca a Pompei per la celebrazione **dell'VIII Meeting regionale della Vita Consacrata** e nel contempo per il **Giubileo regionale dei consacrati**. Presiede l'eucaristia nel Santuario, gremito di religiose e religiosi, oltre che da numerosi fedeli.

11 maggio: Alla celebrazione domenicale, partecipano un folto **gruppo di fedeli da Castellabate**, circa 120 persone, per il pellegrinaggio giubilare alla cara "Mamma" Badia. La Messa è presieduta dal p. Abate, il quale al rito di offertorio riceve in dono per la Comunità monastica, molti prodotti tipici del Cilento.

22 maggio: Di buon mattino, alle ore 05:00 alla Badia arriva l'ex alunno **Nicola Russomando (1979-1984)** che con il P. Abate, D. Massimo e il giovane Salvatore De Feo, raggiungono il Piazzale di Via Filangieri, ove con tutti gli altri pellegrini, in bus granturismo, partono per il pellegrinaggio giubilare a Roma. È previsto l'attraversamento della Porta Santa delle Basiliche Papali di San Pietro e San Paolo Fuori le Mura (si veda, il resoconto della bellissima giornata giubilare, a pag. 3).

25 maggio: Dopo la santa Messa celebrata dall'Abate, l'ex alunno **Allegro Catello (1971-1979)** viene a salutare D. Alfonso e il Padre Abate, ricordando sempre con gioia gli anni passati in collegio alla Badia.

8 giugno: È Pentecoste. Il **P. Abate** celebra la solennità del dono dello Spirito Santo e amministra il Sacramento della Cresima a otto adulti. La Basilica è affollata, tra i partecipanti segnaliamo **Nicola Russomando (1979-1984)**.

9 giugno: Il lunedì dopo Pentecoste, noi monaci celebriamo la solennità di Maria Santissima Avvocata. Il **P. Abate**, con il Rettore, **D. Domenico Zito** e **D. Stefano De Pascalis**, sono oggi al Santuario dell'Avvocata per la festa e la celebrazione liturgica, quest'anno presieduta

dal **P. Riccardo Luca Guariglia OSB**, Abate Ordinario dell'Abbatia di Montevergine. Con lui c'è anche **D. Carmine Allegretti OSB**, Direttore della Biblioteca della Badia, che tiene il panegirico alla grotta della Madonna Avvocata.

15 giugno: Solennità della Santissima Trinità, c'è stata l'oblazione secolare di **Antonio Casciano** e la promessa di **Antonio Pintauro**. È presente anche il nostro novizio **Giulio, Gennaro Milite**. Alla fine della santa Messa si avvicina in sacrestia il giovane ex alunno **Valentino De Santis (1990-1994)** con la sua fidanzata che gioiosamente salutano il P. Abate e D. Alfonso.

16-19 giugno: Il **P. Abate** partecipa al **Consiglio Plenario della Provincia Italiana Sublacense Cassinese** che, quest'anno si svolge, al **Monastero di Santa Scolastica di Subiaco (RM)** fino al 19 giugno. Tale Consiglio Plenario si tiene una volta l'anno e raduna tutti i Superiori (Abati e Priori) dei monasteri della Provincia Italiana della Congregazione Sublacense Cassinese. Naturalmente, è stata una buona occasione per il dialogo costruttivo, il confronto fraterno e per la crescita dell'unità tra i Superiori.

17 giugno: P. Abate è a Roma con la **Conferenza Episcopale Italiana per l'incontro con Papa Leone XIV** nella Sala delle Benedizioni. È stata un'esperienza emozionante: baciare l'Anello del Pescatore e chiedere la benedizione al Pontefice.

24-30 giugno: Il P. Abate, si assenta dalla Comunità per un impegno di predicazione. Si reca presso le Povere Ancelle di Cristo Re, a Castellamare di Stabia, per predicare gli Esercizi Spirituali – organizzati dall' USMI (Unione Superiore Maggiori Italiane), regionale - a trenta suore appartenenti a varie Congregazioni.

30 giugno: Il P. Abate, insieme agli altri Vescovi della Campania, partecipa al Duomo di Amalfi al **XXV anniversario di Consacrazione Episcopale di Mons. Orazio Soricelli**, Arcivescovo di Amalfi – Cava de' Tirreni.

5 luglio: Il Consiglio Nazionale dell'**Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI)** riunitosi a S. Giovanni Rotondo il 20 giugno 2025, ha nominato all'unanimità il **Dott. Giuseppe Battimelli** (ex alunno 1968-'71 ed Oblato) **Consigliere Nazionale**, cooptandolo nel Consiglio stesso. Il dott. Battimelli che già aveva ricoperto in precedenza per 12 anni la carica di vice presidente nazionale dell'AMCI, con la presente nomina continuerà il suo impegno come Dirigente nazionale.

10 luglio: Abbiamo celebrato, in Basilica Cattedrale, la Festa della santa Patrona Felicità e i suoi sette Figli Martiri. La santa Messa è stata animata dalla Corale Sant'Alferio, diretta dal Maestro ed ex alunno **Virgilio Russo (1973-1981)**. Alla fine della santa messa si è svolta una devota e partecipata processione resa an-

cora più suggestiva dalla partecipazione degli Archibugieri del Santissimo Sacramento di Corpo di Cava. La processione è stata guidata dal diacono permanente il Prof. **Antonio Casilli (1960-1964)** papà dell'ex alunna **Barbara Casilli (1987-1992)**.

11 luglio: Prima della concelebrazione eucaristica, **Mons. Angelo Spinillo**, Vescovo di Aversa, è stato accolto dal P. Abate Michele che lo ha accompagnato anzitutto in Basilica Cattedrale dove ha sostato in preghiera davanti all'altare di San Benedetto, ove è situata la tela del Santo Abate con i due primi discepoli. Riportiamo l'omelia (a pag. 7).

Alle 20:30 nel Chiostro dell'Abbatia si è tenuta la **rievocazione storica della Carta di Fondazione** del cenobio cavense. Meritevoli di lode gli attori interpretanti: l'Abate Alferio, i Re Guaimario III e Guaimario IV, la Regina Gaitelgrima, lo scribano. La regia è stata di **Geltrude Barba**.



13 luglio: Partecipa alla celebrazione domenicale il prof. **Sigismondo Somma (1979-1985)**, accompagnato dalla Signora, il quale si fa pregio di omaggiare il p. Abate di una copia della sua ultima fatica storico-letteraria sul Beato Tommaso M. Fusco, di cui si riferisce a parte.

19 luglio: L'ex alunno **Domenico Viscardi (2001-2005)**, in visita alla Badia, omaggia il P. Abate di ottimi pomodori di alta qualità provenienti dall'Azienda familiare di San Marzano (SA). Il giorno dopo la sua visita ricevo, da parte di Domenico, questo bellissimo messaggio tramite mail: «*Reverendissimus Dominus, Fu il suo sguardo per me grande gioia, Come anche lo fu varcare la soglia della maestosa e sempre magnifica Badia della Santissima Trinità, quel primo giorno di tanti anni fa e nuovamente ieri. Voglio ringraziarLa per la grande cortesia che ha voluto riservermi e per il prezioso tempo trascorso in sua compagnia. Le auguro ogni bene poiché è questa la sostanza che riconosco in ogni suo gesto. In fede, Domenico Viscardi*»

20 luglio: L'ex alunno **Vittorio Ferri (1962-1965)**, dopo la santa Messa saluta il p. Abate e chiede un particolare benedizione per la moglie che è seriamente ammalata. Il Signore, nella sua benevolenza, le conceda la salute e allevi le sue sofferenze!

21 luglio: Abbattimento delle barriere architettoniche e inaugurazione tavole tattili.





Nozze

XXV° ANNIVERSARIO di MATRIMONIO

7 luglio: L'ex alunno **Raffaele Schettino (1982-1986)**, ha celebrato in Badia il suo 25 di matrimonio. Il rito di anniversario si è svolto durante la celebrazione della Santa Messa alle ore 18:30, e ha avuto il suo culmine quando Raffaele Schettino e sua moglie **Teresa Russo**, si sono nuovamente scambiati gli anelli delle nozze di argento. Circondati dai tre figli Michele, Maria Luisa e Giuseppe. I due giubilari hanno ringraziato il Signore e domandato la Sua rinnovata benedizione. Loro avevano celebrato il matrimonio in questa stessa Basilica Cattedrale e, dopo 25 anni, si ritrovano nello stesso luogo con l'animo riconoscente e grato al buon Dio, nelle cui mani sono gli anni e i giorni della nostra vita: «*Egli ci ha fatti e noi siamo suoi*» (Cfr. Salmo 99,3).

La nostra preghiera per Raffaele e Teresa è che continuino a crescere nell'amore vicendevole che è alla base del matrimonio cristiano. L'amore, ci dice san Paolo, è il dono che non finirà mai. Il dono a cui ognuno di noi dovrebbe ispirarsi perché è un dono prezioso, perché è un dono divino. Dice San Paolo che io posso avere tutte le ricchezze di questo mondo, posso essere una persona erudita, ricca, intelligente, ma se mi manca l'amore non ho nulla. Perché l'amore ha la capacità di superare qualsiasi ostacolo, perché tutto copre, tutto spera, tutto crede, tutto



sopporta. L'amore dice San Paolo non finirà mai. Tutto passerà ma l'amore è eterno. Sia sempre così il nostro amore, perché alimentato costantemente dalla presenza di Dio e sostenuto dal nostro impegno continuo. Lasciamoci guidare docilmente dallo Spirito Santo perché la nostra vita cristiana sia un'esperienza quotidiana di amore.

In pace

2 luglio: Da Castellabate giunge la triste notizia della morte di **Mons. Giuseppe D'Angelo**, aveva 94 anni. È stato parroco di S. Maria Assunta di Castellabate ed ex parroco della diocesi Abbaziale. Ha svolto per quasi 60 anni del suo ministero sacerdotale tra Frazione Lago, Frazione Alano, Santa Maria, san Marco di Castellabate. Era legato soprattutto a don Leone Morinelli (si veda l'articolo a pg. 13)

4 luglio: Nel pomeriggio, arriva la notizia della morte del prof. **Domenico Dalessandri (1958-1961)** all'età di 84 anni, di Sarconi (PZ), papà dell'ex alunno Raffaele Dalessandri (1982-1987). Il genero **Nicola Gulfo (1983-1988)** mi avvisa e chiede preghiere per il caro Domenico. Il P. Abate ha un conversazione telefonica con la Signora **Anna Laurita** moglie del Preside Dalessandri, la quale è affranta per la perdita del suo Mimi.

5 luglio: Ci ha lasciati un altro ex alunno, l'Ing. **Antonio Annunziata (1949-1952)** di Napoli, ma l'ultimo periodo lo ha trascorso in una RSA di San Felice a Cancellò (CE). Ci avvisa, tramite una telefonata il figlio Clemente Annunziata. Assicuriamo per il caro Tonino e tutti i nostri ex alunni defunti la nostra preghiera e il suffragio per la loro anima.



Tonino Annunziata attorniato dai suoi nipoti

PER RICEVERE "ASCOLTA"

"Ascolta" viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

ASCOLTA
È IL VOSTRO
GIORNALE
COLLABORATE

Rinnovo abbonamento ASCOLTA e quote sociali

Utilizzare il seguente conto corrente

**Ente Diocesi Abbazia Territoriale
SS. Trinità**

IBAN
IT88N0306909606100000134232

QUOTE SOCIALI

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

Sito web della Badia:
www.badiadicava.it

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA
Tel. Badia: 089 463922

Nicola Russomando
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena
Viale B. Gravagnuolo, 36 - tel. 089.468555
84013 Cava de' Tirreni

PER INFO:
p.abate@badiadicava.it

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.